

CRISI POLITICA Liti interne e prove di forza. Tra vertici interni ed interpartitiche

Dimissioni e poltrone: avanti tutta

Brunetti ha incontrato i partiti collettivamente e singolarmente: verso la quadra?

SCATTO IN AVANTI

La Lega
la prima
a firmare
le dimissioni
già da venerdì

Comuni: Reggio C.; Lega, nostri consiglieri dimessi da notaio

«Falcomatà non vuole lasciare la poltrona e il Pd fa finta di non vedere! La vera questione morale è altra cosa... Arresti, condanne, sospensioni, rapporti strani, città allo sbando, incapacità amministrativa, disagi continui per i cittadini, spazzatura ovunque, eppure la maggioranza fa finta di nulla. La pura dimostrazione che dinanzi ad interessi del tutto personali e di qualche poltrona, tutto il resto non vale. Ecco questi sono coloro che parlano di questione morale... però quando riguarda gli altri! Situazione vergognosa e non più tollerabile». E' quanto afferma il Commissario regionale della Lega in Calabria Giacomo Francesco Saccomanno in merito alla situazione al Comune di Reggio dopo la sospensione del sindaco Giuseppe Falcomatà in seguito alla condanna per abuso d'ufficio.

«La Lega, pertanto - prosegue - ha deciso, unitamente agli altri partiti del centrodestra e di tutti coloro che lo vorranno, di staccare la spina. I consiglieri comunali della Lega si sono già dimessi venerdì ed è stato incaricato un notaio per la raccolta delle altre firme. Oggi chi ha tanto parlato può, finalmente, dimostrare la propria coerenza e posizione. Atti concreti e non un favore all'amministrazione di sinistra. Posizione netta assunta da tutto il partito e che dimostra quanto la Lega tenga a Reggio Calabria. Ora tutti coloro che tanto hanno gridato contro Falcomatà e la sua disastrosa amministrazione potranno attivarsi concretamente e liberarla da un sistema che ha dimostrato malaffare e interessi diversi rispetto a quelli generali».

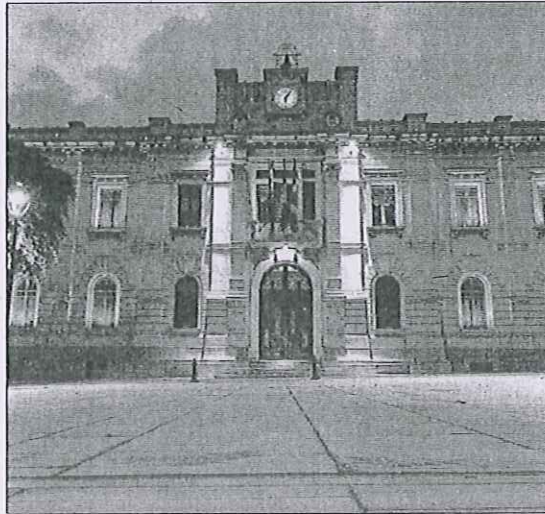
di CATERINA TRIPODI

DOPO il colpo di scena (a dire il vero atteso fin dalla settimana scorsa) dell'annuncio delle dimissioni collettive in blocco del centrodestra, la crisi politica passa adesso nelle mani del Partito democratico che è davanti ad un bivio: o è costretto al passo in avanti, e quindi a tirare la fune delle richieste fino ad arrivare allo strappo con Falcomatà (prendendosi anche la responsabilità di staccare la spina ad un'amministrazione stentata da sempre e perennemente inadeguata ma pur sempre democrat) oppure ad una mediazione ragionata, mix e match, di "poltrone e programmi", lasciando "navigare" ancora l'interrogno sospeso di Falcomatà e Co (sia pur affidato a Brunetti) fino a data da destinarsi in una situazione di continua instabilità politica ed in un clima di sospetti, dispetti e veleni.

Il centrodestra Mentre il Pd nella giornata di ieri si è dibattuto tra interminabili riunioni interne e improduttive interpartitiche durate fino a notte fonda, per il centrodestra dopo il grande annuncio di domenica notte era già il tempo della prova del nove, quella di consegnare, sia le proprie dimissioni nelle mani di un notaio (Stefano Poeta) che quando avrà racimolato le 17 firme necessarie potrà consegnarle alla segreteria generale per le dimissioni formali che provocherebbero il vero terremoto a Palazzo San Giorgio. L'affaire delle dimissioni ha scoperto anche la grande sfida (ed anche tensione) esistente all'interno del centrodestra tra i forzisti di Cannizzaro e gli uomini reggini di Salvini. Il singolare e bizzarro passaggio dal notaio sembra sia uscito (tra gli sghignazzi azzurri) dal cilindro (si fa per dire) di Salvini. E sempre a proposito di sfide dentro il cdx agli azzurri che oggi annunciavano di avere appena rassegnato le dimissioni chiedendo, con una sorta di superiorità, agli altri colleghi del cdx quando avrebbero fatto altrettanto, la Lega ha replicato trionfalmente ricordando che l'inchostro sulle dimissioni di Minicuci

è di Biassi si è asciugato già da venerdì scorso. Ma se le dimissioni, ricordiamo ancora una volta, resteranno carta straccia se non si raggiungeranno le 17 firme necessarie, politicamente consentono di fare punto, mettendo spalle al muro i colleghi del csx e di stanare quanti nello stesso cdx dopo i proclami a mezzo stampa di dimissioni invece non ne vogliono sentir parlare.

La prova del nove Riepilogando alla prova del nove hanno risposto positivamente presentando le dimissioni i due consiglieri della Lega, Minicuci e Di Biassi, i tre forzisti Milia, Maiolino e Caridi. L'eletto con la lista per Minicuci, il consigliere Rulli sembra, invece, che non ne voglia proprio sapere, mentre Nicola Malaspina, eletto con la lista civica Reggio Attiva ha annunciato che si recherà il prima possibile dal notaio. Certo, Stefano Poeta dovrebbe aspettare al-



Palazzo San Giorgio

meno per oggi Demetrio Marino di Fratelli d'Italia (promotore nei giorni scorsi di una nota stampa in cui invocava e sottolineava l'importanza delle dimissioni come elemento di rottura) e Massimo Ripepi per Coraggio Italia. A loro si aggiungerà Gianluca Califano di Coraggio Italia, che dovrebbe subentrare al sospeso Saverio Anghelone (e che secondo gli ordini di partito dovrebbe adeguarsi alle dimissioni collettive di

massa). Fin qui la minoranza di centrodestra ma nei banchi dell'opposizione pronti a rassegnare le proprie dimissioni ci sarebbero anche Filomena Iati, subentrata ad Angela Marciano anche lei sospesa per effetto della legge Severino e sempre per la vicenda Miramare, e il consigliere di sinistra Saverio Pazzano, che nei giorni scorsi aveva presentato alla stampa una mozione di sfiducia per Brunetti. Si arriverebbe così a 12 e

mancherebbero cinque firme. Ma mentre l'opposizione ragionava di dimissioni il Pd cuciva la tela. «Non abbiamo "dato i numeri" per la composizione della Giunta». Questo l'incipit di una nota dai toni pacati inviata alla stampa prima dell'interpartitica: «Non sono di interesse del nostro partito - precisava la nota - le poltrone o le strategie dello scontro, soprattutto in un momento delicato come questo per la nostra città». Il comunicato riassume la posizione del partito dopo la riunione presso la sede di via Filippini in presenza del commissario regionale Stefano Graziano e dei maggiori esponenti del partito. I consiglieri comunali hanno rimarcato la linea del partito di maggioranza relativa in seno alla amministrazione comunale di Reggio Calabria, sottolineando che in nessuno degli incontri, da quando si è aperta la crisi, il partito democratico ha "dato i numeri" relativamente alla composizione della giunta ma ha proposto un metodo di lavoro che potesse rilanciare l'azione di governo della città. «Non sono di interesse del nostro partito - la precisazione - le poltrone o le strategie dello scontro, soprattutto in un momento delicato come questo quindi chi pensa di addebitare al PD responsabilità che non sono nostre sbaglia impostazione. Rimane prioritario il lavoro della coalizione di centro-sinistra, come momento di condivisione delle future scelte e come azione trainante dell'amministrazione comunale». All'interpartitica, svoltasi a Palazzo San Giorgio, i partiti collettivamente e poi separatamente (ognuno proponendo i propri numeri/nomi per gli incarichi assessorili) hanno incontrato il vicesindaco Brunetti. Dai rumors sembra confermata la richiesta di 4 postazioni per i democrat anche se in casa Pd in queste ore appare vietato parlare di numeri (e di nomi). Gli animi però sembrano essersi ulteriormente tranquillizzati tanto che lo stesso vicario di Falcomatà ha annunciato l'intenzione, dopo ragionamenti di sintesi, di voler ufficializzare la nuova giunta già mercoledì prossimo.

**Pd ago della
bilancia da 4
assessorati**

FORZA ITALIA

Anche gli azzurri rispondono all'appello

Formalizzata nelle mani del notaio la scelta di non essere complici del teatrino cittadino

Reggio, si dimettono i consiglieri comunali di Forza Italia

Milia, Maiolino e Caridi «si dimettono e spiegano: «Non intendiamo essere complici di un governo cittadino pilotato, che ha fallito politicamente e amministrativamente e che ha la totale responsabilità del disastro della nostra città».

«Reggio Calabria chiama ad una presa di coscienza e Forza Italia risponde: abbiamo appena messo nero su bianco le nostre dimissioni dinanzi al notaio, seguen-



I tre forzisti stringono in mano le loro dimissioni

do la linea del Partito e di tutto il CentroDestra, che ieri ha chiesto una risposta compatta dai suoi eletti». I consiglieri comunali Federico Milia, Antonino Caridi e Antonino Maiolino hanno così

fatto sapere di aver presentato le proprie dimissioni.

«La Legge Severino è senza dubbio da modificare - continuano - . Lo ha ribadito anche ieri la Coalizione e Forza Italia è in

prima linea su questo fronte. Anche per noi vale assolutamente la presunzione di innocenza. Infatti non è la sospensione degli amministratori il motivo fondante di questa nostra azione. Ma a Reggio non ci sono più i requisiti minimi di agibilità politica! Non intendiamo essere complici di un governo cittadino pilotato, che ha fallito politicamente e amministrativamente e che ha la totale responsabilità del disastro senza precedenti nella storia della nostra città.

Ad oggi, stando così le cose, la destinazione è il baratro. Vogliamo dare segnale forte non solo ad una Maggioranza sempre più traballante, ma soprattutto ai reggini, che ormai da giorni invocano a gran voce un'azione forte di contrasto alle nefandezze di cui l'Amministrazione Falcomatà è protagonista da oltre 7 anni. Noi abbiamo fatto il primo passo. Attendiamo gli altri 7 amici e colleghi del CentroDestra per dare immediata concretezza a quanto stabilito dalla Coalizione».



■ EUROMEDITERRANEO E ATLANTISMO L'incontro si terrà oggi alla Mediterranea

"Il punto" dal profondo Sud

All'Università la presentazione del Mensile internazionale "MedAtlantic"

INCONTRO su Euromediterraneo e Atlantismo alla Mediterranea

Oggi nell'aula magna dell'Università Mediyteranea di Reggio si terrà incontro su Euromediterraneo e Atlantismo, in occasione della presentazione del nuovo mensile internazionale MedAtlantic, diretto da Santo Strati e Mauro Alvisi.

All'incontro, che sarà moderato dal giornalista Santo Strati, prendono parte il rettore Marcello Zimbone, il professore Massimiliano Ferrara, il presidente dell'Autorità portuale di Gioia Tauro amo, Andrea Agostinelli e il prof. Mauro Alvisi.

In collegamento streaming don Isidor Sanchez Garcia dell'Università La Lagura delle Canarie, il professore Gregory Overton Smith della Rome Temple University e il prof. Renato Vitaliani prof. Onorario Università di Padova.

Più che un magazine mensile un light scienze per uno storytelling innovativo intrigante al fine di raccontare fatti, eventi, persone e personaggi di un'area vasta, sempre più unita (almeno idealmente) e i cui destini che condizioneranno il futuro dei nostri figli e nipoti.

L'Europa, il Mediterraneo e i suoi fondamentali agganci col mondo atlantico: ci sono tante storie da raccontare, da approfondire, valutare e condividere.



Il professore Mauro Alvisi. La copertina di MedAtlantic

Un mensile non solo online, com'è ormai orientata gran parte della nuova produzione editoriale, ma anche su carta, perché

il gusto dell'approfondimento si fonde spesso col piacere di collezione e conservare in biblioteca. Ed è una bella scommessa.

Questo progetto editoriale intercetta una domanda forte e latente: il bi-

sogno di promuovere - si legge nell'editoriale di Santo Strati - «un atipico laboratorio sperimentale delle eccellenze e delle emergenze attuali e a tendere dell'Occidente».

Un geniale e rivoluzionario laboratorio del pas-



sato, presente e futuro ma soprattutto di una utopia possibile.

Mediterraneo ed Atlantico, terre ideali e ideate a partire da una nuova consapevolezza di essere e pensare in modo creativo e circolare.

Qui risiede anche il concetto di meta-management della rivista: nel superare il marketing dell'innovazione per abbracciare il societing, la gente, i cuori verdi, la voglia di aver voglia.

La prospettiva è mostrare e fotografare un mondo nuovo più che un nuovo mondo, a cui nessuno dà il giusto spazio, e riempirlo di significati, genti, eventi e idee fisiche (prodotti del pensiero) e metafisiche (sogni ed esperienze ispiranti).

Importante il comitato editoriale che sta alla base

del nuovo mensile (grandi nomi di eccellenti università di tutto il mondo - Temple University, Copenhagen, Georgetown, London College of Music, Padova, Torino, Mediterranea, eccetera) e uno staff redazionale di prim'ordine.

Il giornale è diretto dal giornalista Santo Strati, un navigato professionista della carta stampata e della tv, nonché uno dei pionieri nell'innovazione tecnologica dell'editoria online, che condivide la direzione con il prof. Mauro Alvisi, economista, saggista e docente universitario.

Il mensile, che ha come sottotitolo "Segnali, Scenari e Sogni d'Occidente" è pubblicato da Callive, la società editoriale calabrese che già edita il quotidiano Calabria.Live.

MASTER IN ARTE SACRA

Il pittore reggino Allegra tra i 12 alla "Sacred Art School" di Firenze

«È con grande piacere, ed orgoglio» dichiara Pino Strati, presidente di Incontriamoci Sempre «che ci complimentiamo col nostro socio, e membro del direttivo, Alessandro Allegra, che ha conseguito il titolo finale del Master in Arte Sacra (Pittura) con 110 e lode». Il Giovane e brillante pittore reggino è stato l'unico calabrese a far parte della squadra dei dodici artisti

internazionali presso la "Sacred Art School" di Firenze, in sinergia con l'Università IUL della stessa città. Mesi intensi di studio lo hanno tenuto lontano dalla nostra città ma anche un appassionato esercizio laboratoriale ha scandito l'impegno del pittore e degli altri allievi provenienti dall'Italia dalla Francia, dagli Usa, dal Canada, dall'Ucraina, dall'Egitto e dal Brasile.

«Un'esperienza» ci tiene a sottolineare Alessandro «personale e professionale che ha inciso qualitativamente sulla spiritualità ma soprattutto sulla mia arte». Le doti di Alessandro Allegra conclude Marco Mauro, noto artista e vicepresidente di Incontriamoci Sempre «sono un vero tesoro sia per la nostra Associazione che per l'intera comunità».



Il pittore Alessandro Allegra

■ READING FESTIVAL Programma fitto di appuntamenti ricco di poesia

Due giorni al Castello Aragonese con la III edizione del Balenando in Burrasca

Un programma fitto di appuntamenti per la conclusione della terza edizione del Balenando in Burrasca che chiude la sua lunga programmazione, itinerante dopo appuntamenti tra Reggio Calabria, Locrì e Palmi, al Castello Aragonese di Reggio Calabria.

Ieri infatti si è tenuta Inaugurazione Mostra fotografica "Amigdala" di Silvia D'Anna che sarà visitabile durante tutte le giornate del festival mentre sempre nella giornata di ieri alle ore 17:30 si è tenuto il seminario "Suono e identità - per una nuova antropologia" di e con Filippo Sorgonà e alle 18.45 il laboratorio Before Fedra con il regista Matteo Tarasco.

Martedì 30 novembre appuntamento speciale con i bambini del progetto inclusione Rom Sintì e Caminanti di Arghilla, dove il festival ha tenuto numerosi giorni di laboratorio. Alle ore 15 i bambini saranno ospiti al castello con il reading RIVOLUZIONE di G. Rodari.

Per l'occasione ci sarà



Katia Colica

■ LIBRI E LIBRERIE Maggiordomo immaginario "La nuova vita con Lloyd" sabato a Reggio Calabria

Simone Tempia con la sua "Nuova vita con Lloyd" approderà a Reggio Calabria presso la libreria Ave Ubik con la straordinaria partecipazione di Spazio Teatro.

Impossibile perdere l'incarnazione dell'immagi-

nario maggiordomo, la voce del suo narratore e l'interpretazione di una realtà teatrale importantissima per la nostra città. L'incontro si terrà alle ore 17.30 e si svolgerà nel totale rispetto delle normative anti covid.

l'assegnazione di un premio speciale del Poetry Contest del Festival che quest'anno, nella sua terza edizione, viene assegnato proprio ai bambini che hanno dimostrato una grande passione e un poetico.

Alle ore 17:30 il reading "Acque libere" di e con Katia Colica Antonio Aprile con la performance pittorica Luisa Malaspina.

Alle 18.00 un altro appuntamento speciale con la presentazione/reading "Waiting Cassandra" di e con Matteo Tarasco e con Gaetano Tramontana; durante l'incontro e la presentazione dell'attrice selezionata per il ruolo di Cassandra dopo un lungo e intenso casting a cura di Matteo Tarasco e Marta Selvaggio.

Chiude la due giorni un reading performance molto particolare. Alle ore 19:00 in scena "Spleen Village", tratto da Baude- laire con Americo Melchionda, Maria Milasi, Kristina Mravocova.

Info e prenotazioni sul sito balenandoinburrasca.it

■ CONVEGNO Promosso dal Cis

Alvaro il più europeo degli scrittori italiani

Nell'ambito della convenzione per attività di collaborazione culturale tra la Città Metropolitana di Reggio Calabria e il Centro internazionale Scrittori della Calabria, nei locali della Casa della Cultura "Pasquino Crupi", via Cuzzocrea, 48 Reggio Calabria, la Metro City e il Cis della Calabria hanno promosso la conferenza "Corrado Alvaro: la dimensione europea e il respiro internazionale dell'uomo e del giornalista". Ha introdotto Loreley Rosita Borruto, presidente del Cis della Calabria, che ha ricordato Corrado Alvaro critico di teatro e autore di numerosi romanzi, vincitore del Premio Strega nel 1951. Il relatore prof. Giuseppe Rando, prof. ordinario di Lingua e Letteratura Italiana dell'Università di Messina, responsabile di italianistica e componente del Comitato Scientifico del Cis, nel suo intervento ha rilevato come Corrado Alvaro sia uno dei padri del giornalismo moderno e il primo grande "inviato speciale" della storia (per i suoi magistrali reportages da Parigi, da Ber-

lino, dalla Turchia e dalla Russia), nonché «un gigante della letteratura europea del Novecento», non riducibile, in alcun modo, alle pur pregevoli raccolte di novelle calabresi. Lo studioso ha peraltro sottolineato, attraverso puntuali citazioni di testi e di studi critici, lo stretto legame esistente tra gli articoli giornalistici e i romanzi del Sanlucese, rimarcando, in particolare, la matrice giornalistica di Gente in Aspromonte, dell'ultima delle mille e una notte deL'uomo è forte, la prima opera, in Europa e nel mondo occidentale, in cui si denunciano, peraltro (nel 1938), i limiti del "bolsevismo" secondo un'ottica democratica e liberalsocialista. Ha concluso l'incontro la prof.ssa Maria Florinda Minniti, docente di Italiano e Latino, componente del Comitato Scientifico del Cis che ha parlato di Alvaro scrittore soffermandosi sui commenti e i significati che lo stesso Alvaro ha riportato nei suoi volumi, illustrando la realtà europea unita alla tradizione calabrese.

ORIENTAMENTO AL LAVORO Presentato l'evento della cooperativa Cisme ed enti locali

Torna il "Professional day"

Si terrà il 2 e 3 dicembre. Tra colloqui e nuove opportunità per l'occupazione

di MELINA CIANCIA

Ritorna un appuntamento fondamentale per i giovani in cerca di lavoro: infatti nei giorni di 2 e 3 dicembre, presso l'Hotel di Reggio Calabria, rada Giunghi lido comunale, si terrà il Professional Day 2021, l'evento tanto atteso sull'"Orientamento al lavoro: colloqui e nuove opportunità" organizzato dalla Cooperativa Cisme e sostenuto dalle istituzioni locali: Città metropolitana di Reggio Calabria, Camera di Commercio di Reggio Calabria e azienda In Form A. di Reggio Calabria, Job placement dell'Università Mediterranea, Università per stranieri "Dante Alighieri".

Alla conferenza di presentazione dell'evento, tenuta presso il salone della Camera di Commercio di Reggio Calabria, sono intervenuti i rappresentanti degli enti organizzatori.

Moderati dalla giornalista Paola Suraci che nell'introdurre i lavori, ha sottolineato "l'importanza di questo appuntamento nel nostro territorio, purtroppo carente di prospettive lavorative, che si è concretizzato grazie alla collaborazione tra le istituzioni", è intervenuto il presidente della Camera di Commercio, Antonino Tramontana che ha parlato di "un appuntamento che condividiamo da oltre dieci anni e che era inserito nel salone dell'Orientamento che purtroppo ancora non si è potuto tenere a causa della pandemia e che probabilmente si organizzerà nella prossima primavera '22; invece si tratta di un'opportunità per i giovani che si vogliono affacciare sul mondo del lavoro, per trovare nuove idee e nuovi sbocchi lavorativi".

Ha preso la parola l'assessore alle Politiche giovanili del Comune di Reggio Calabria, Giusy Palmentà, ed ha affermato che è un'opportunità quella rappresentata dal Professional day, per creare dei momenti di incontro



La presentazione del Professional day

tra la domanda e l'offerta lavorativa, in una due giorni di colloqui che rappresentano l'inizio di un percorso per il ragazzo a cui, dopo la scuola, si apre un orizzonte più ampio per realizzare il proprio progetto nel mondo del lavoro".

È intervenuto il dirigente alle politiche giovanili della Città Metropolitana, Macheda, che ha parlato

"di una possibilità data ai giovani perché osino, un incontro quello del 2 e 3 dicembre affinché trovino punti di forza in un progetto lavorativo per intraprendere un'attività lavorativa attraverso incontri, colloqui e programmare il futuro: e a chi ancora non si è iscritto - ha affermato con veemenza l'assessore - è necessario che ci provi ad osare: è una possibilità

unica per parlare direttamente con le aziende per fare colloqui e reclutare i giovani per immerterli nel mondo del lavoro, per poi non pentirsi e dire che a Reggio non c'è mai niente di nuovo.

E allora prenotatevi, iscrivetevi e fatevi conoscere, vi aspettiamo il 2 e il 3 dicembre a Reggio Calabria e non fatevi scappare questa occasione".

Il professore Siclari dell'ateneo reggino Dante Alighieri ha ringraziato "chi ha avuto l'idea di un network cioè di tante persone che si mettono insieme per un obiettivo comune: quindi orientare, che significa dare gli strumenti per individuare il proprio percorso da seguire".

Gli atenei hanno degli obblighi nei confronti dei ragazzi - ha aggiunto - e cioè farli proiettare nel futuro del post diploma. Creare quindi sinergie per fare acquisire compe-

tenze in maniera funzionale che li proietterà nel mondo del lavoro perché da soli non si può raggiungere un obiettivo se non c'è un orientamento e per saper operare nel futuro in squadra".

La dottoressa Crea della Camera di Commercio ha parlato della "volontà di ridurre il divario tra l'aspetto formativo e quello lavorativo, attraverso la realizzazione di profili aderenti alle richieste delle aziende, seguendo le nuove esigenze, nuove tecnologie, dando le giuste competenze e fare rete nella ricerca del ruolo lavorativo".

Ha concluso infine la dottoressa Ruggeri che ha illustrato l'aspetto tecnico organizzativo ed ha ricordato che il sito è stato visitato da 250mila contatti con 450 iscritti ai colloqui e 25 aziende si sono messe in lista per effettuare gli incontri con i giovani.

AMBIENTE

Grazie a Plasticfree rinasce piazza del Bergamotto

Pochi ma buoni, è il caso di dirlo, visto l'ottimo risultato raggiunto domenica 28 novembre a Piazza del Bergamotto dai volontari di Plastic Free e di Differenziamoci Differenziando.

Nonostante il maltempo, i giovani reggini si sono riuniti nella piazza di Via Ferraris 16, inaugurata poco più di un anno fa, per un'opera di pulizia e riqualificazione di un luogo della città che purtroppo riversava in condizioni molto critiche a causa dell'incuria e dell'inciviltà di chi lo frequen-

ta. Quattro ore di lavoro intenso e senza sosta hanno permesso di far rinascere la piazzetta, che è stata ripulita e rimessa in ordine anche attraverso un intervento di ripristino delle aiuole presenti.

Anche questa volta, l'impegno dei referenti locali, Davide Arilotta, Serena Pensabene e Ludovica Monteleone, e dei volontari di Differenziamoci Differenziando, ha portato ottimi risultati e ha consentito di rimuovere dall'ambiente ben 16 sacchi di vetro, 18 di plastica e 3 di differenziata oltre che 20 sacchi di erbacce accuratamente rimosse grazie all'importante sostegno di Differenziamoci Differenziando, che ha fornito un tosaerba e un decespugliatore necessari all'impresa, e AVR, con la consueta fornitura di sacchi, guanti e attrezzi da lavoro.

Un'impronta verde lasciata dall'associazione in maglia blu che ha già programmato un nuovo appuntamento per ultimare il lavoro iniziato e riportare la Piazza allo splendore del giorno della sua inaugurazione.

Per restare informati sui prossimi appuntamenti, il consiglio è di seguire le pagine social di Plastic Free (Facebook, Instagram e LinkedIn) e dei referenti locali, oltre che il gruppo Facebook Plastic Free Calabria.

TERZIARIO Opera nel settore dei servizi in Calabria fin dal 1980

Ecco cosa è e cosa contiene il motore della cooperativa Cisme

Il CISMÈ è una realtà imprenditoriale che opera nel settore dei servizi del terziario avanzato e che è presente in Calabria dal 1980, anno in cui nasce.

Nel tempo l'azienda matura una forte esperienza nel campo della pianificazione e della ricerca socio-economica, della promozione imprenditoriale, dello sviluppo locale, delle politiche giovanili e del Welfare municipale, sviluppando azioni e progetti attraverso un partenariato dell'Economia Sociale attivo su scala nazionale ed europea (LEGA COOP e rete R.E.V.E.S). Si tratta di una importante occasione consolidata da anni di esperienza nel settore del lavoro, per offrire ai giovani, in cerca di occupazione, l'opportunità di incontrare aziende e sostenere colloqui ad hoc.

Il target è formato da studenti frequentanti l'ultimo anno delle scuole secondarie di secondo grado, studenti universitari, NEET, giovani in cerca di prima occupazione, inco-



Un gruppo di giovani

cupati.

La manifestazione, quindi, rappresenta un'importante opportunità.

Per i giovani che vogliono acquisire nuove informazioni sul mondo del lavoro, entrare nell'articolato sistema della formazione, del lavoro,

delle opportunità messe a disposizione dal territorio.

Per coloro che vogliono cambiare e rivedere la propria posizione lavorativa per i giovani che vogliono sperimentare il sistema della selezione nel mondo del lavoro;

Per le istituzioni e gli stakeholders che sono chiamati ad agire a livello locale, migliorando le loro strategie nel creare sempre maggiori opportunità di crescita, di apprendimento e lavorativo in linea con le priorità della Commissione Europea.

Per le famiglie che, insieme ai loro giovani, vogliono conoscere il mondo del lavoro.

Per partecipare ai corsi le iscrizioni ai colloqui si effettuano tramite GOOGLE FORM che sarà attivo dal 25 al 30 novembre 2021.

L'elenco che sarà visualizzato è in fase di aggiornamento quotidiano pertanto va controllato periodicamente.

M. C.

tico che vi fa guidare da sistemi impersonali e astratti che si basano sulla politica dell'apparenza e che vi hanno trasformato, non più in portavoce del popolo sovrano, ma in burocrati senza alcun senso critico.

Oltretutto il veder pubblicizzare sui social e testate giornalistiche di vario genere, aiuti nei confronti delle fasce deboli, quando le realtà sociali già esistenti non vengono garantite, conferma l'inconsistenza demagogica del vostro intendere e fare politica solo per dimostrare.

Concludiamo dichiarando che siamo pronti a scendere in piazza fin quando i diritti dei tanti disabili e di tutte le operatrici non verranno rispettati.

Le operatrici dei centri socio educativi

SOS Denuncia delle operatrici dei centri socio educativi

Inconcepibile l'indifferenza politica

Egredi politici di palazzo San Giorgio,

la vostra indifferenza, da logica delle "tasche piene" che ci umilia e non valuta i diritti dei tanti lavoratori e disabili... ci ha stancati!

L'ultimo tavolo tecnico avuto con i sindacati e rappresentanti del terzo settore, non ha sortito assolutamente niente di concreto se non vaghe promesse mai mantenute (ricordate le due mensilità?)

L'irresponsabilità che state dimostrando evidenzia sempre di più che la politica (bipartisan) è lontana dai bisogni dei cittadini,

del bene morale e sociale. Le operatrici dei centri socio educativi di questa città chiedono a gran voce che voi facciate il vostro dovere e paghiate le spettanze dei servizi fermi da oltre sei mesi. Ricordiamo che tali pagamenti valgono anche per la continuità dei servizi stessi e che la catastrofe, ad oggi, è stata evitata esclusivamente per il nostro impegno e per amore dei nostri ragazzi.

Le vostre beghe o problemi giudiziari poco ci interessano perché noi dobbiamo dare ai nostri ragazzi ciò che gli spetta per amore, di-

ritto e per qualcosa che forse a voi sfugge... responsabilità!

Dire che il governo centrale non ha corrisposto le somme necessarie per il pagamento dei servizi o che dichiarate pubblicamente l'impegno a trovare il prima possibile risorse per il pagamento delle spettanze, senza mai concretizzare, ci indispette ancora di più e ci rammarica. È la riprova che la politica ha perso qualcosa d'importante nel suo mandato, porre al centro il cittadino ad ogni costo e combattere per i suoi diritti. Questo accade per l'analfabetismo poli-

Calabria

Il Consiglio approva la manovra di bilancio a maggioranza con l'astensione della minoranza

Alla Regione i conti tornano Via libera all'assestamento

Princi: «Dobbiamo dare risposte ai calabresi. L'ammontare totale di quest'operazione per il 2021 vale circa 20,1 milioni di euro»

Piero Gaeta

REGGIO CALABRIA

Tutto per la Calabria, che davanti a sé ha una grande opportunità e una grande sfida: quella del Pnrr in termini di obiettivi strategici nonché i fondi strutturali. «Sono certa - così si è presentata la vicepresidente Giusy Princi indossando i panni di assessore al Bilancio - che indipendentemente dalle posizioni politiche daremo risposte importanti a tutti i calabresi. Da parte mia ci sarà massima collaborazione e la mia porta sarà sempre aperta al dialogo e al confronto, massima apertura all'ascolto e alle proposte da qualunque parte provengano».

Dopo la premessa e ringraziamenti di rito, la Princi è passata ai numeri del bilancio regionale: «L'ammontare complessivo della manovra di assestamento per il 2021 vale circa 20,1 milioni di euro. Questa disponibilità deriva in gran parte da risparmi di spesa (circa 17 milioni di euro) e in misura nettamente minore da maggiori entrate (5,01 milioni circa)».

«Il documento contabile, che ha natura esclusivamente tecnica - ha spiegato la vicepresidente - contiene quelle variazioni improcrastinabili necessarie a riportare nel bilancio i risultati del rendiconto 2020 oltre a poche variazioni necessarie per rafforzare gli equilibri del bilancio. Con il presente disegno di legge la giunta si propone di rendere conformi i dati di bilancio a quelli del 2020 approvati l'11 agosto 2021 andando a effettuare alcune variazioni per rafforzare gli equilibri di bilancio, tenuto conto che è ancora in corso l'attività istruttoria per il rilascio del giudizio di parifica da parte della Corte dei Conti sul rendiconto del 2020 che arriverà il prossimo 10 dicembre».

Infine Giusy Princi ha sottolineato che «Il disegno di legge è assolutamente coerente con la linea dettata dal presidente Occhiuto nella consa-



Palazzo Campanella La vicepresidente Giusy Princi relazione in Aula sul Bilancio

pevolezza che la costruzione di politiche pubbliche e la gestione della quotidianità amministrativa senza adeguata attenzione al bilancio non possono che produrre effetti perversi». La variazione di Bilancio è stata approvata a maggioranza con l'astensione dell'opposizione.

Il presidente Occhiuto ha svolto una breve informativa sullo stato dei conti della Regione «che rischiano di rappresentare un problema per il Bilancio regionale». Ha richiamato il Consiglio al senso di responsabilità per giungere al più presto all'approva-

**Definanziata o no?
La Diga sul Menta potrebbe pesare direttamente sui conti regionali**

«Alla minoranza non chiedo sconti»

● Occhiuto: «Ho grande rispetto delle minoranze, e non chiedo alle opposizioni di fare sconti al governo regionale. Un governo regionale è più forte quando ha una maggioranza forte che lo sostiene e ha un'opposizione, in questo caso anche le opposizioni, che svolgono il loro compito con rigore con decisione e impediscono al governo regionale e alla sua maggioranza di abbassare il livello della tensione. Non chiedo sconti o atteggiamenti compiacenti, ma solo di stare al passo con le sfide che la Calabria ci propone oggi».

zione del documento contabile, ed evitare l'esercizio provvisorio. Ha poi informato di aver partecipato a una audizione presso la Corte dei Conti, «che riguarda la Diga sul Menta. Nel 2021 il Cipe indicava un elenco di opere pubbliche in programma, e non c'era il Menta. Poi venne pubblicata un'ulteriore tabella che indicava altre opere pubbliche considerate defianziarie, e non c'era la Diga del Menta. Da allora c'è stata una lunga interlocuzione col Mit, e alle nostre comunicazioni sullo stato di avanzamento dei lavori non ha mai risposto. Recentemente il Governo ha segnalato che tale opera doveva essere considerata come defianziata, e ciò creerà un buco nel bilancio regionale di circa 50-52 mln. Mi sono subito attivato e conto che il 10 dicembre nel giudizio di parifica della Corte dei Conti questo aspetto possa essere chiarito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





3
Dicembre

Venerdì
ore 21

Teo



brevi

**FOCUS SUI FONDI UE
Missione a Bruxelles per il governatore**

● Inizia oggi una due giorni impegnativa a Bruxelles per il presidente della Regione, Roberto Occhiuto. Nel corso della missione il presidente Occhiuto avrà tre importanti riunioni con i massimi vertici dei Servizi della Commissione europea. Il primo

Pote
Co
Ac
co

Dome
GIOIA

Anche
tà perv
dialoga
zioni n
ta, mal
emerge
nia Fel
Potenz
diment
carcere
di dim
tola ed
potent
zia di
Repart
della C
portati
no gui
Dorinc
come s
cesco M
ticrimi
no are
filoros
cane co
puglies
zioni.

Le i
quali s
conten
zione,
di vert
gheta,
solidi l
datine
lucan
feroci
nazioni
sce-Be
Aracri
suto u
porto
coltiva
re dei v
potent
un'altr
prime
altri, n
del cla
Aracri
Alt

L'org
Mart
«amp
dalla
Rapp

Reggio

Le dimissioni

Klaus Davi: vedremo se andranno fino in fondo

«Per ora il centrodestra si dimette solo attraverso comunicati stampa e, per dire la verità, hanno parlato esattamente una settimana dopo il nostro primo intervento in merito alla sentenza Miramare che ha riguardato Falcomatà e scimmiettandone i contenuti. Insomma, ci hanno messo un bel po' a fotografare la situazione politica e a prendere una decisione». Sono queste le parole dell'ex candidato a sindaco Klaus Davi.

Lo stesso aggiunge: «Il comunicato che è stato domenica mi è sembrato più frutto di un'imposizione dall'alto che conseguenza di una volontà effettiva dei consiglieri comunali a dimettersi. Non so se poi lo faranno veramente e non so se otterranno lo scopo, questo è un problema che riguarda loro. Posso solo osservare che se l'alternativa a Falcomatà deve essere l'ennesima cugina, comare o amica di qualche notevole, allora non so quale sia la peggiore fra le due alternative. Tra l'altro, la prima cosa che ha detto Giusy Princi, la neo vicepresidente della Regione Calabria, è che grazie a lei i giovani calabresi non abbandoneranno più la regione. La dottoressa Princisi è presa una bella responsabilità e può star sicura che valuteremo con estrema attenzione nei prossimi mesi l'impatto delle sue esternazioni. Ma, al di là di queste aspirazioni, che peraltro sono legittime e ci auguriamo vengano portate a termine, il quadro di Reggio Calabria è desolante e devastante da qualsiasi punto di vista lo si osservi. Da una parte a menare le danze sono i soliti Nino De Gaetano e Sebastiano Romeo, ma non avevano alcun dubbio: fin dal giorno del dopo elezioni avevamo detto e scritto che sarebbe stato così. Dall'altra, invece, a dominare sono incertezza ed eccessiva timidezza nel voler abbandonare piccole posizioni di privilegio. L'auspicio è naturalmente che il centrodestra porti fino in fondo e sia coerente con i suoi enunciati. Intanto si assiste allo sgretolamento a livello nazionale e non solo della reputazione di una città in cui a comandare sono le solite bande di imprevedibili. A proposito, i puristi della legalità in merito ai kingmaker delle trattative non hanno niente da dire?» queste le conclusioni di Davi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Diretta Rosy Perrone, segretaria provinciale della Cisl, chiede alla politica un atto di responsabilità

Crisi al Comune, duro monito del segretario della Cisl

Perrone: troppo tempo perso Il territorio ormai è in coma

«È ora di pensare al benessere dei cittadini»

Cristina Cortese

«Nessun compromesso sul Comune, ma forte senso di responsabilità che porti ad una soluzione definitiva nell'esclusivo interesse della città e della sua gente». Lo dice chiaro Rosy Perrone, segretario generale della Cisl reggina, per la quale «stiamo assistendo a una perdita di tempo che non aiuta i processi di crescita che merita questo territorio. Registriamo posizioni da parte degli attori sociali, che appaiono inascoltate e giorni preziosi si stanno sprecando per uscire da uno stallo che non fa bene a nessuno. Mentre noi sindacato tentiamo, da troppo tempo – fa presente la sinda-

calista – di praticare la respirazione artificiale a un territorio in coma sotto l'aspetto occupazione, al Comune non trovano la quadra per... l'occupazione delle poltrone».

E se è vero che «un segnale di dignità arriva da una parte politica», resta una questione di fondo: «Come si procederà, dove si arriverà? È ora di agire e di pensare solo al bene del territorio e dei cittadini. Siamo stati costretti, nostro malgrado, a vivere sommersi dai rifiuti, sopravvissuti finora ai crateri nelle strade, stremati dalla mancanza dell'acqua, sofferenti per i carenti servizi del territorio. Eppure – aggiunge la Perrone –, è proprio questo il momento delle scelte fondamentali, di progetti strategici

per la Metro city, di fondi Pnrr e comunitari, del confronto sul Decreto Reggio e sull'occupazione. Di contro, in questi giorni assistiamo a queste rappresentazioni di scena che ci sconsigliano e mortificano l'impegno di tanti attori sociali del territorio e ci fanno dire a voce alta che bisogna dare un governo responsabile, etico e competente al Comune e conseguentemente alla Metro city. Un balletto senza fine che deve concludersi per garantire il futuro sviluppo di questo territorio e dei suoi cittadini».

Così, la crisi aperta al Comune s'intreccia con la stagione dei congressi dall'eloquente tema "Esserci per cambiare", che culminerà ai primi di febbraio. Infrastrutture, con al centro il porto di Gioia con lo sviluppo hub mediterraneo dello stesso e una stabilizzazione della Port Agency; l'aeroporto e la battaglia affinché «l'alta velocità non si fermi alle porte del territorio metropolitano»; ma anche ambiente, sanità e tutte le sfide proprie di una terra dove agricoltura e turismo formano un asse indissolubile per i giovani, le donne, il futuro. Sono tanti i temi sul tappeto che possono rappresentare il rilancio secondo Rosy Perrone che conclude: «Intanto le risorse: un'occasione unica che arriva dall'Europa, e non solo, e non si può perdere. Servono professionalità e competenze specifiche perché i bandi diventino sviluppo concreto del territorio in una visione strategica e programmatica dello stesso. Il momento è storico: intercettare le grandi progettualità che la pandemia ha fatto disperdere per realizzare un cambiamento effettivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le operatrici d

«La vostra non è p

Mancano due i e sono pronte a scendere in p

Le operatrici dei centri scrivono direttori di Palazzo San G. politici di palazzo S. vostra indifferenza, "tasche piene" che valuta i diritti dei disabili... ci ha stancato un volo tecnico avuto con rappresentanti del non ha sortito assoldati di concreto se non se mai mantenute (mensilità?)».

C'è rabbia e rassegnazione. Le responsabilità che si evidenziano sempre in politica (bipartisan) i bisogni dei cittadini e sociale. Le operatrici socio educative chiedono a gran voce il vostro dovere e le tanze dei servizi per mesi. Ricordiamo che i vostri interventi valgono anche in assenza dei servizi stessi. Ad oggi, è stancante per il nostro amore dei nostri strepitose problemi che ci interessano più di dare ai nostri gli spetti per amare qualcosa che forse è responsabile! Dire centrale non ha come necessarie per i servizi o che dichiarate l'impegno a possibile risorse per

In molte piazze Le stelle ad acce

C'è una stella che è per colorare la speranza contro un tumore Stella di Natale Ail tornerà a colorare il donando la speranza alle loro famiglie.

Le stelle di Natale colorano tutte le piazze giorni 3, 4, 5 e 8 dicembre. Grazie al contributo non può sostenere la causa e le borse di studio cercatori; support Ematologia, anche di dispositivi di prevenzione; potenziare le cure adulti e bambini

Priorità: giovani, sanità e aeroporto

● Tante finestre aperte. «Pensiamo all'aeroporto, il principio non può che essere quello della continuità territoriale. Non si può pensare al Tito Minniti non collegato a Messina e nemmeno in conflitto con la più prolifera Lamezia, ma necessariamente in raccordo. Quale hub dello stretto e del Mediterraneo – sottolinea Perrone – rappresenta un polmone nel sistema integrato. Lo stesso dicasi per il porto di Gioia Tauro, formidabile punto strategico della Europa, dove serve un progetto armonico; andare oltre al transhipment e

investire sul retro porto, favorendo tutte le possibilità di scambio del Mediterraneo ed un collegamento diretto alla rete ferroviaria». Altra questione principe: la sanità: «Il commissariamento non ha portato a nulla né risolto i problemi; e fa male a fronte delle grandi professionalità ed eccellenze di cui dispone la Calabria». Altra questione è quella dei giovani: «Non è più tempo di una formazione prettamente scolastica. Vanno formate competenze specifiche in un mondo in continua innovazione».



ABBATTI LE TASSE ABBATTI L'IM
CON I CONTRATTI DI LOCAZIONI

I costi dello Stato La spesa impazzita che rallenta il Pnrr

Francesco Grillo

«Il più grosso problema di un Paese democratico è tenere sotto controllo quanto il governo spende». Il premio Nobel Milton Friedman fu, probabilmente, quello che con maggior lucidità riuscì a catturare uno dei più grandi paradossi della storia. Dalla metà dall'Ottocento, da quando i filosofi cominciarono a vedere nella formazione di grandi concentrazioni di capitale privato il fenomeno destinato a trasformare il mondo, i numeri dicono che l'unico pro-

cesso davvero inarrestabile è stato l'aumento del peso della spesa dello Stato nelle economie cosiddette capitalistiche. Fino all'esplosione ulteriore avvenuta con la pandemia. Di intervento pubblico una società complessa ha bisogno e, tuttavia, se l'ascesa della spesa pubblica continuasse senza freno ci ritroveremmo ad un punto oltre il quale non rimane più neppure un'economia capace di pagare i costi di quello Stato. E di quel grande paradosso è fondamentale capirne le ragioni e i pericoli.

Secondo i dati raccolti

dall'Università di Oxford nel 1880 – quando l'Europa e gli Stati Uniti vivevano la stagione delle grandi rivoluzioni industriali e Carlo Marx cominciò a parlare di capitalismo – lo Stato spendeva circa il 9% del Prodotto Interno Lordo in Inghilterra e il 3% negli Stati Uniti. Cinquant'anni dopo, per reagire alla crisi del '29, il Presidente Roosevelt consigliato da Keynes (...)

Continua a pag. 27

L'editoriale

La spesa impazzita che rallenta il Pnrr

Francesco Grillo

segue dalla prima pagina

(...) si imbarcò in un programma di investimenti pubblici destinato a passare alla storia e che portò quella percentuale all'11%. Un livello mai raggiunto prima ma che è cinque volte inferiore a quello che gli Stati Uniti raggiungeranno nel 2022: il piano proposto da Joe Biden costerà 2.400 miliardi di dollari e porterà l'amministrazione a spendere più di quanto non abbia fatto per finanziare la seconda guerra mondiale. In Italia la parabola è simile: agli inizi degli anni Ottanta, quelli di una ruggente prima Repubblica, il debito accumulato dallo Stato era attorno al 60% del Pil. Amato, prima, e Monti, poi, si trovarono a dover varare

programmi di austerità dolorosi per domare un debito che però continuava a salire al 120% nel 1995 e al 135% nel 2015 e che, oggi, però, viaggia sopra al 160%. Paradossalmente, in proporzione della propria economia spendono molto di meno (meno del 40%) i governi comunisti della Cina o del Vietnam.

I motivi per i quali l'ascesa della spesa pubblica è irresistibile in Paesi di democrazia liberale sono – secondo l'Economist che, questa settimana, dedica un approfondimento alla questione – sostanzialmente tre. L'influenza dei burocrati che sono – per motivi ovvi – la lobby più vicina a chi fa le leggi e tendono ad orientarne le decisioni verso scelte che ne

aumentano potere e capacità di spesa. Gli elettori che ovviamente premierebbero chi spende per soddisfare richieste che vengono da uno specifico gruppo e che, però, non ugualmente si sentono toccati da tasse che colpiscono tutti. E, infine, la circostanza che la spesa pubblica riguarda servizi – la sanità e l'educazione, ad esempio – dei quali cresce naturalmente la domanda ed è difficile aumentarne la produttività: un medico non può aumentare il numero di pazienti che visita in un'ora, mentre un operaio



Peso: 1-8%, 27-30%

può senz'altro moltiplicare il numero di pezzi che produce nello stesso tempo. In effetti, tutti e tre i fattori possono essere disinnescati utilizzando, in maniera intelligente, tecnologie e flessibilità.

Cominciando dagli ultimi due: non è più vero che la produttività dei servizi pubblici sia necessariamente piatta. La pandemia sta dimostrando che - proprio come con la musica - la competenza del miglior chirurgo e la migliore lezione di matematica possono essere incorporate in robot che operano a distanza e replicate un numero infinite di volte a beneficio di un numero illimitato di pazienti o di studenti. La stessa pandemia dimostra che è possibile monitorare in tempo reale le condizioni di salute delle persone anziane ed intervenire per evitare che intasino gli ospedali.

Gli elettori, poi. Se solo riuscissimo ad allineare alla percezione del vantaggio di una nuova spesa, il costo che essa ha in termini di maggiori imposte, riusciremmo a

migliorare la qualità della spesa pubblica e della democrazia stessa. Succede già a Vancouver, in Canada, nelle assemblee di cittadini che costruiscono il bilancio comunale: la valutazione della costruzione di un ponte valutata collettivamente e pochi scelgono di scaricare debito sui propri figli se un progetto non dimostra di ripagare i propri costi con una maggiore crescita per tutti.

Infine, i burocrati. È di nuovo la pandemia a dimostrare che forse siamo arrivati alla fine di un intero modo di concepire il lavoro e le amministrazioni pubbliche. Se molto più intensi diventassero gli scambi tra amministrazioni di dirigenti e le porte scorrevoli che - già ora in Francia - portano servitori dello Stato nelle imprese private e viceversa, scomparirebbe l'equivoco del funzionario pubblico che occupa - per sempre - un ruolo istituzionale che vorrà dilatare.

Certo di Stato c'è ancora bisogno e di più politica avremmo bisogno per regolare quella tecnologia che può aumentare la produttività

persino degli ospedali e della scuola. E, tuttavia, se l'ascesa della spesa pubblica continuasse senza freno un'economia dipendente troppo dallo Stato può portare ad un'implosione dello Stato stesso. Ciò vale in maniera netta per un Paese - l'Italia - che si trova a gestire un piano di trasformazione (il Pnrr) senza poter aumentare - come ha avvertito la Commissione qualche giorno fa - la spesa ordinaria necessaria per realizzarlo. Sono tempi questi che portano ad una ridefinizione del concetto stesso di Stato, così come di mercato che né i vecchi socialisti, né i liberisti puri saprebbero riconoscere. Il "leviatano" che domina il mondo è un animale strano che deve però assolutamente ridurre nel tempo la sua dimensione e aumentare la sua intelligenza.

www.thinktank.vision

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Evoluzione nel tempo del peso della spesa pubblica sul Pil



Fonte: Vision su dati Banca Mondiale e Fmi

L'Ego-Hub

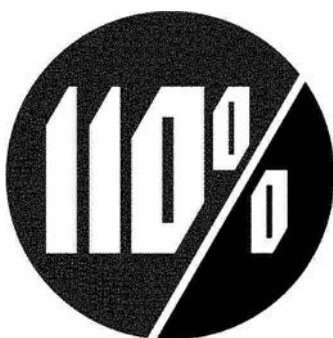


Peso:1-8%,27-30%

Bonus edilizi

Cessione dei crediti e sconto in fattura: per le attestazioni dei professionisti basta l'inizio dei lavori

Dalle Entrate arriva la circolare sui controlli preventivi sui bonus edilizi. Per l'attestazione dei professionisti su cessione crediti e sconto in fattura basta l'inizio lavori. **Fossati e Latour** — a pag. 37



Visti e asseverazioni anche senza fine lavori

Entrate. La circolare 16/E chiarisce che è possibile attestare la congruità delle spese anche in assenza di Sal, serve però che il cantiere sia stato avviato

**Saverio Fossati
Giuseppe Latour**

L'attestazione per lo sconto in fattura e la cessione dei bonus diversi dal 110% può essere rilasciata anche in assenza di un Sal o della fine lavori. Serve, però, che i lavori siano almeno iniziati.

Bonus «ordinari»

È il chiarimento più importante, contenuto nella circolare 16/E, firmata dal direttore dell'agenzia delle Entrate, Ernesto Maria Ruffini, che fornisce indicazioni ai contribuenti e agli operatori sui nuovi obblighi relativi al visto di conformità e all'asseverazione, sia per il superbonus che per gli altri bonus edilizi. Dopo le Faq della scorsa

settimana, le Entrate tornano così a dare indicazioni sull'applicazione del decreto antifrodi (Dl 157/2021).

L'Agenzia risponde, anzitutto, al dubbio degli operatori relativo al legame che c'è tra i Sal e la cessione dei crediti. Secondo le Entrate i professionisti possono rilasciare le attestazioni sulla congruità delle spese anche «in assenza di uno stato di avanzamento lavori o di una dichiarazione di fine lavori, considerato che la normativa che li disciplina, a differenza di quella prevista per il superbonus, non richiede tali adempimenti».

Tuttavia, dal momento che il decreto antifrodi punta a prevenire comportamenti fraudolenti e che «il sostenimento di una spesa trova una giustificazione economica soltanto in relazione ad una esecuzione, ancorché parziale, di lavori», la nuova attestazione della congruità della spesa «non può che riferirsi ad interventi che risultino

almeno iniziati».

L'Agenzia torna anche su una questione già affrontata con le Faq, quella dell'ambito di applicazione temporale delle nuove regole. E ribadisce che «si ritiene meritevole di tutela l'affidamento dei contribuenti in buona fede che abbiano ricevuto le fatture da parte di un fornitore, assolto i relativi pagamenti a loro carico» e svolto tutti gli altri adempimenti per la cessione o lo sconto, prima del 12 novembre.



Peso: 1-3%, 37-31%

Arriva, però, una precisazione ulteriore. Perché, rispetto alla forma che hanno i contratti di cessione, le Entrate spiegano che «non assume rilevanza la forma che viene utilizzata per procedere alla cessione del credito». La normativa non detta, infatti, «regole particolari da seguire per il perfezionamento della cessione del credito, né contiene prescrizioni in ordine alla forma con la quale la cessione deve essere effettuata».

C'è, poi, il caso della cessione delle rate residue di detrazione non fruita. L'obbligo del rilascio del visto di conformità e dell'attestazione della congruità delle spese si applica anche «alle comunicazioni di cessione del credito concernenti le rate residue non fruita delle detrazioni riferite alle spese sostenute nell'anno 2020, per gli interventi ammessi ai bonus diversi dal superbonus, il cui accordo di cessione si sia perfezionato a decorrere dal 12 novembre 2021».

Superbonus con detrazione

Dopo la dichiarazione dei redditi (il visto di conformità deve riguardare l'in-

tera dichiarazione) Il contribuente è comunemente tenuto a conservare la documentazione che attesta il rilascio del visto di conformità (che, ricordano le Entrate, va acquisita entro la data di presentazione della dichiarazione dei redditi) e anche i documenti giustificativi delle spese e le attestazioni che danno diritto alla detrazione.

Non è richiesto il visto di conformità per le spese relative all'anno 2020 e indicate nella dichiarazione dei redditi relativa al 2020, anche se presentata dopo l'11 novembre 2021 o in ogni caso indicate in una dichiarazione dei redditi integrativa relativa al periodo d'imposta 2020.

Si continua a fare riferimento al Dm del 6 agosto 2020 (in attesa del decreto della transizione ecologica) per gli interventi di super ecobonus.

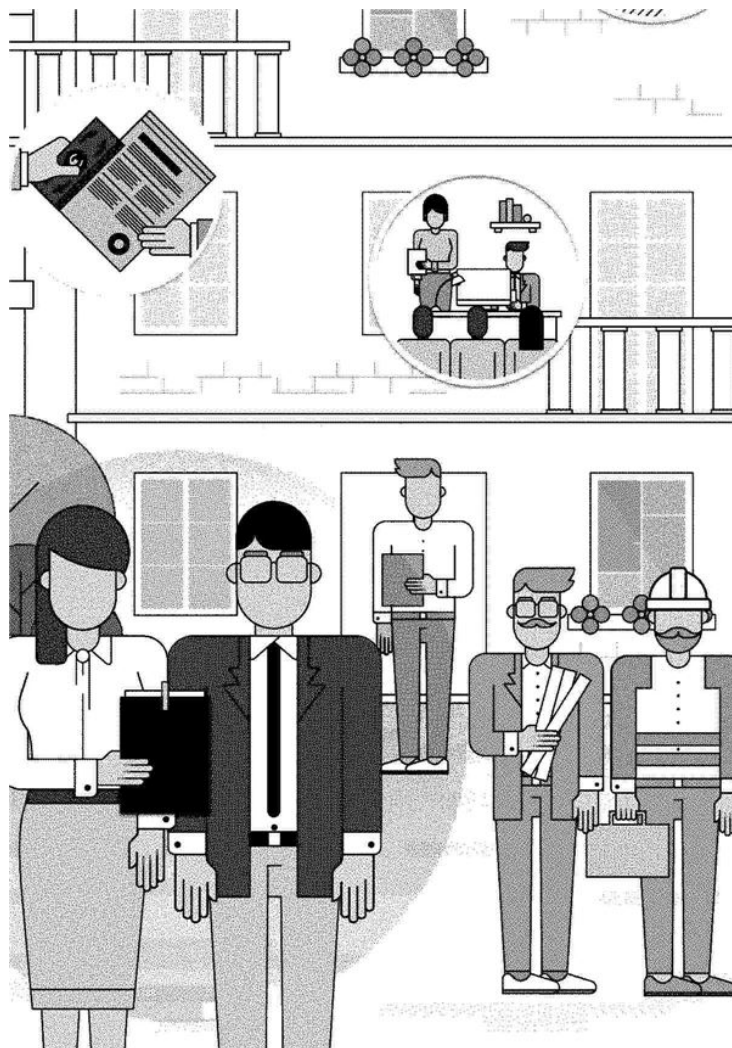
La detrazione (comma 1-septies dell'articolo 16 del Dl 63/2013) per il super sismabonus acquisti va calcolata sul prezzo della singola unità immobiliare risultante nel rogito e sulle spese effettivamente sostenute dall'impresa per realizzare l'intervento di demolizione e ricostruzione. Quindi, in que-

sto caso non va attestata la congruità delle spese.

Non cambia, infine, la disciplina relativa alle comunicazioni di cessione del credito per le rate residue non fruita delle detrazioni per spese sostenute nel 2020 per gli interventi ammessi al superbonus; quindi chi ha già usato nella dichiarazione 2021 (redditi 2020) la prima rata ma ora cedere le rate residue non fruita, dato che non è ancora uscito il Dm della Transizione ecologica, deve essere in possesso dell'asseverazione già acquisita per la fruizione diretta della detrazione per la prima rata e del visto di conformità

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Non ha rilevanza la forma che viene utilizzata per procedere alla cessione dei crediti. In casi di detrazione del superbonus va conservata tutta la documentazione, dal visto alle fatture



Peso:1-3%,37-31%

Materiali, manodopera e clima: edilizia record, rischi in crescita

Allianz. Il Rapporto globale annuale del gruppo assicurativo evidenzia le prospettive di crescita del 5% annuo fino al 2025 ma anche difficoltà crescenti. Opportunità e pericoli della trasformazione green

Giorgio Santilli

La spinta degli stimoli governativi nel mondo e la transizione verso una società "net zero" preparano un periodo di crescita record per il settore delle costruzioni, con tassi di sviluppo globale del fatturato mondiale superiori al 5% almeno fino al 2025 e la prospettiva di arrivare a un fatturato globale nel 2030 di 15 mila miliardi. Ma a questo scenario è collegata anche «una nuova era» di rischi: il passaggio a edifici e infrastrutture più sostenibili, l'aumento degli impianti a energia pulita e l'adozione di metodi di costruzione moderni (a moduli) porteranno cambiamenti radicali nella progettazione, nei materiali e nei processi, mentre si aggiunge a queste sfide la fortissima pressione attuale sulla supply chain con la carenza di materiali e di manodopera e l'aumento dei costi. Sullo sfondo anni di margini ridotti nel settore. È questa la fotografia del complesso di opportunità e rischi di breve e lungo termine per il settore delle costruzioni cui è dedicato il nuovo rapporto di Allianz Global Corporate & Specialty (AGCS), "Construction risk after Covid".

«La pandemia di Covid-19 ha portato una nuova era per il settore delle costruzioni», dichiara Yann Dreyer, Global Practice Group Leader per le costruzioni nel team globale Energy & Construction di Agcs. «Se i progetti di costruzione sono continuati durante la pandemia - prosegue Dreyer - e un'ulteriore crescita è in arrivo, l'ambiente generale è cambiato radicalmente. Il settore deve affrontare nuove sfide legate alla volatilità della supply chain e all'aumento dei costi dei materiali, alla carenza di forza lavoro qualificata e alla maggiore attenzione alla sostenibilità. Inoltre, il dispiegamento accelerato di strategie di riduzione dei costi e l'implementazione di nuove tecnologie e progetti potrebbero comportare un'accelerazione dei rischi

sia per le imprese di costruzione che per gli assicuratori. Il monitoraggio continuo dei rischi e i controlli di gestione saranno fondamentali per il futuro. Insieme ai nostri clienti, aiuteremo a gestire queste sfide, dato che AGCS è impegnata nell'industria delle costruzioni in quanto settore chiave per le nostre iniziative di crescita».

L'analisi di Allianz è svolta su 11 miliardi di euro di indennizzi nel settore dell'edilizia e dell'ingegneria in cinque anni e identifica le principali cause di perdita per valore: incendio ed esplosione per il 26%, difetti di costruzione e manodopera scadente per il 20%, eventi naturali per il 20%. Oltre alle cause naturali in ascesa fra i fattori di rischio ci sono anche le cause legate alla sicurezza informatica. «Le imprese di costruzione - evidenzia il rapporto - devono migliorare la resilienza informatica e proteggere i siti degli edifici dalle inondazioni improvvise e da altri eventi meteorologici estremi dovuti al cambiamento climatico. Gli allagamenti imprevedibili sono una delle principali fonti di perdita».

Molte delle novità che il settore si troverà ad affrontare presentano un aspetto ambivalente, di potenziale salto di innovazione e crescita ma al tempo stesso di nuovi rischi che si aprono. «Nel medio termine - dice il rapporto - improvvise impennate nella domanda potrebbero mettere la supply chain sotto ulteriore pressione ed esacerbare le carenze esistenti di materiale e di manodopera qualificata, causando sfioramento di tempi e di costi». Si potrebbero ripetere ciclicamente, quindi, i fenomeni di questi mesi. Inoltre, molte imprese avranno bisogno di accelerare processi di implementazione di misure di efficienza e di controllo dei costi per far crescere i margini colpiti dalla Pandemia. Già oggi «i difetti di progettazione e la cattiva esecuzione sono una delle

principali cause delle perdite nel settore, rappresentando circa il 20% del valore di quasi 30 mila reclami fra il 2016 e la fine del 2020».

Anche l'espansione dell'energia pulita porta con sé nuovi rischi: sono in aumento le richieste di risarcimento per fondazioni difettose in parchi e fattorie solari, tanto più con la crescita dei parchi eolici e solari off shore che comportano forti aumenti di dimensioni e di costi.

Sul piano delle tecnologie edilizie si fanno strada sempre più i moderni metodi «modulari» di costruzione e produzione, che hanno «il potenziale per trasformare radicalmente la catena produttiva del settore, trasferendo più rischi fuori del cantiere e incorporando un maggiore uso di tecnologia». E anche quello di rispondere ai processi di digitalizzazione e di sopperire alla carenza di manodopera qualificata di cantiere. Vantaggi anche di maggiore controllo di qualità in fabbrica, ma non mancano i rischi, soprattutto di «perdite seriali» perché la stessa parte potrebbe essere usata in diversi progetti prima che sia scoperto un guasto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In cinque anni il gruppo ha pagato 11 miliardi di indennizzi: il 20% sono per eventi naturali calamitosi



MONITORAGGIO E CONTROLLI

«La pandemia di Covid-19 ha portato una nuova era per il settore delle costruzioni. Il monitoraggio continuo dei rischi e i controlli di gestione

saranno fondamentali per il futuro» spiega Yann Dreyer, Global Practice Group Leader per le costruzioni nel team globale Energy & Construction di Allianz Global Corporate & Specialty



Peso: 35%



Nuove sfide per le costruzioni. Tra i nodi la volatilità della supply chain e all'aumento dei costi dei materiali



Peso:35%

INTERVISTA ALLA MINISTRA: IN ALCUNI BANDI PER LA SCUOLA ANDREMO OLTRE IL 50%

CARFAGNA: «LA DEFINIZIONE DEI LEP È LA MADRE DI TUTTE LE BATTAGLIE PER IL SUD»

di LIA ROMAGNO

Quella per la definizione dei Lep, i Livelli essenziali delle prestazioni, è «la madre di tutte le battaglie» per sanare il divario nei diritti di cittadinanza tra i cittadini del Nord e quelli del Sud. Un primo passo lo ha compiuto la legge di Bilan-

cio, con l'introduzione dei Lep sugli asili nido e sul servizio di trasporto per gli alunni con disabilità.

LEP E PNRR: LE LEVE DA AZIONARE PER RICUCIRE IL PAESE

CARFAGNA: «LA DEFINIZIONE DEI LEP È LA MADRE DI TUTTE LE BATTAGLIE»

Il ministero del Sud sta lavorando a un emendamento per inserire in manovra anche i Lep assistenti sociali

di LIA ROMAGNO

Quella per la definizione dei Lep, i Livelli essenziali delle prestazioni, è «la madre di tutte le battaglie» per sanare il divario nei diritti di cittadinanza tra i cittadini del Nord e quelli del Sud. Un primo passo lo ha compiuto la legge di Bilancio, con l'introduzione dei Lep sugli asili nido e sul servizio di trasporto per gli alunni con disabilità. L'iter parlamentare potrebbe segnare un ulteriore passo avanti nell'ambito del sociale. La ministra per il Sud e la Coesione territoriale, Mara Carfagna, anticipa la presentazione di un emendamento per introdurre i Lep sugli assistenti sociali e fa il punto sullo stato di attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza guardando al Sud.

Ministra, la Corte costituzionale è intervenuta sui Lep stigmatizzando i ritardi sulla definizione, considerandola una questione urgente sia in quanto ostacolo al superamento dei divari tra il Nord e il Sud,

sia perché essenziali al fine di garantire un'attuazione efficace ed equa del Pnrr.

«La sentenza del 26 novembre conferma una priorità che ho avuto ben chiara fin dall'insediamento: la definizione dei Lep è «la madre di tutte le battaglie» non solo per rispettare il dettato costituzionale ma soprattutto per migliorare la vita di venti milioni di cittadine e cittadini meridionali. Abbiamo avuto di recente una prima e importantissima vittoria: in legge di Bilancio sono stati inseriti, e debitamente finanziati, i Lep su asili nido e trasporto scolastico degli alunni diversamente abili. Si è aperta una strada, lavoreremo per allargarla: in sede di emendamenti sto lavorando per inserire in manovra anche il Lep assistenti sociali».

C'è intanto la possibilità di agire nell'ambito del Pnrr, superando la quota Sud in settori come la scuola o la sanità?

«Certo che c'è la possibilità, e viene utilizzata ogni giorno. Ne sono la riprova i bandi che pre-

sentiamo oggi per edilizia scolastica, mense, palestre e asili nido: la positiva collaborazione con il ministro Bianchi ha portato a superare in diversi capitoli la quota del 40 per cento, arrivando in qualche caso fino al 50 e oltre».

I criteri utilizzati per l'assegnazione del primo bando da 700 milioni sugli asili nido, anche a giudizio dell'Ufficio parlamentare di bilancio (Upb), si sono rivelati poco coerenti con l'obiettivo che si poneva, ovvero favorire i territori svantaggiati.

«Il Sud si è comunque aggradi-



cato il 54,4 per cento delle risorse totali, quindi una quota più alta di ogni altra area territoriale del Paese. Le storture segnalate dall'Ufficio parlamentare di bilancio sono state analizzate e saranno corrette in ogni futuro bando».

La ripartizione delle risorse della missione Salute, come risulta dalla bozza ministeriale di riparto, rappresentano già un'inversione di rotta rispetto alla "tradizionale" iniqua distribuzione del Fondo sanitario nazionale. Ma di fronte alle carenze del territorio risulta comunque insufficienti. Potrebbe servire un emendamento al decreto Recovery, sottoscritto trasversalmente da tutti i parlamentari meridionali, per chiedere uno sforzo in più per il Mezzogiorno?

«Partiamo da quel che abbiamo già guadagnato: le regioni del Centro-Nord hanno con lungimiranza accettato il riparto 60-40, rinunciando al riparto in base al numero degli abitanti. E' stato evidentemente riconosciuto che il divario nell'offerta di servizi sanitari genera una disuguaglianza insostenibile ed è fonte di migrazioni sanitarie tra regioni che non giovano a nessuno, nemmeno al Nord. Aggiungo che il mondo non finisce con il Pnrr: nella prossima programmazione di fondi strutturali ci sarà un Pon Salute dedicato al Sud e nella prossima programmazione Fsc (Fondo sviluppo e coesione) dedicheremo certamente ulteriore attenzione alla riduzione dei divari sanitari».

Di fronte a un divario strutturale così profondo è necessario azionare e accelerare contemporaneamente sulla leva della spesa ordinaria e degli

investimenti: come si sta procedendo?

«Gli asili nido sono l'esempio perfetto, e virtuoso, della linea d'azione che stiamo mettendo in pratica. I fondi per le strutture arrivano dal Pnrr, nel suo capitolo Scuola, e vengono accompagnati da investimenti crescenti della legge di Bilancio: man mano che si costruiscono nuovi asili, che si ampliano e si ristrutturano quelli esistenti, aumentano

anche gli stanziamenti per dotarli di personale e per sostenere le spese generali legate all'aumento dell'offerta. Da qui al 2027, quando dovremo arrivare a offrire ovunque 33 posti ogni 100 bambini lo Stato metterà a disposizione risorse per 2 miliardi e 375 milioni. Credo che questo sia il modello da seguire».

I Comuni hanno lanciato un duplice allarme, sulla inadeguatezza delle loro strutture e la carenza di personale necessario per mettere a terra il Pnrr, e sui passaggi farraginosi per l'assegnazione delle risorse da parte di ministeri.

«E' un allarme fondato, che abbiamo ascoltato mettendo in campo ogni strumento disponibile per dare supporto tecnico a chi ne è sprovvisto. Le 2800 assunzioni del primo e del secondo bando per il Sud, 800 già attivate e le altre previste entro i primi mesi del 2022, sono state solo l'inizio. Ci sono i 400 profili tecnici messi a disposizione del Sud

dalla Funzione pubblica, ma anche la facoltà concessa ai Comuni con il decreto Reclutamento di assumere personale specializzato a carico dei progetti o di usare le risorse dei progetti per attivare convenzioni con società di servizi in house, come Consip, Invitalia, CdP. Ancora: ho attivato nell'ambito delle mie competenze un fondo progetti di 161 milioni riservato alle città metropolitane e comuni sotto i 30mila abitanti per dotarsi di un "parco progetti" utilizzando professionalità esterne: per dare un'idea, la città metropolitana di Napoli avrà a disposizione circa un milione di euro per questo. E poi c'è il decreto sulle Norme Abilitanti del Pnrr, che ha consentito alle Regioni di riprogrammare i loro Piani operativi complementari per fornire finanziamenti per l'assistenza tecnica fino al 2026. Questo è solo l'elenco delle misure già in essere. Altre risorse, altri professionisti, sono previsti da un emendamento al decreto Recovery da me fortemente sostenuto: prevede di utilizzare i 67 milioni del Pon Governance per il reclutamento rapido di figure tecniche da destinare agli enti locali. La ricerca di specialisti

sarà fatta attraverso il Portale della Funzione pubblica e quindi avrà tempi rapidissimi».

Da più parti si paventa il rischio che i fondi europei possano andare persi, sprecando un'occasione storica e irripetibile, a causa dell'incapacità di spesa di cui ha dato prova il Sud, ma anche l'intero Paese.

«Anche per evitare questo rischio ho voluto replicare il meccanismo del Pnrr che, laddove emergono difficoltà o eccessivi ritardi delle amministrazioni, fa scattare i poteri sostitutivi alla Cabina di Regia. Nell'ambito dei Fondi strutturali, questi poteri sono stati assegnati all'Agenzia per la Coesione che quindi potrà affiancare o addirittura sostituire gli enti locali in difficoltà. E' una sorta di "paracadute" che si aprirà se le altre iniziative e misure di sostegno si riveleranno insufficienti».

Oggi in Senato dovrà riferire sullo stato di attuazione del Pnrr? A che punto siamo?

«Per quel che riguarda le mie competenze siamo perfettamente in linea con il cronoprogramma. Abbiamo fatto le due riforme legate alle Zes e il decreto di concerto col Mims per assegnare i 630 milioni di euro previsti dal Piano. Fatti anche i due bandi per gli Ecosistemi dell'innovazione e per la valorizzazione dei beni sequestrati alle mafie. Entro fine dicembre l'Agenzia per la Coesione pubblicherà l'avviso pubblico per il contrasto alla povertà educativa al Sud e quello per servizi sanitari di prossimità presso le farmacie rurali. E' stata sottoscritta l'intesa con Mims e Mef sul decreto per la manutenzione e messa in sicurezza delle strade delle aree interne, che sarà a breve pubblicato».



«In alcuni capitoli dei bandi per l'edilizia scolastica, mense, palestre e asili nido, che presenteremo oggi, la positiva collaborazione con il ministro dell'Istruzione Bianchi ha portato a superare la quota del 40% riservata al Sud, arrivando in alcuni casi oltre il 50%»



Mara Carfagna



Peso:1-7%,2-82%,3-12%

Pnrr, obiettivi vicini Bene giustizia e digitale più indietro i trasporti

Ministeri a buon punto per raggiungere i 51 "target" fissati per l'anno
In arrivo il decreto per assumere mille supertecnici negli enti locali

di **Rosaria Amato**

ROMA – La stragrande maggioranza dei 51 traguardi sono già stati raggiunti, e quelli ancora da raggiungere entro il 31 dicembre sono tutti a buon punto. A un mese dalla prima scadenza del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza mancano ufficialmente ancora all'appello 22 traguardi tra riforme e investimenti, ma è solo perché l'ultimo report ufficiale risale all'inizio di novembre. Da allora sono stati fatti passi in avanti significativi: per citarne solo uno, la scorsa settimana c'è stato il via libera definitivo alla riforma della giustizia civile, uno dei pilastri del Pnrr. E già diversi ministri, a cominciare da quello della Transizione Digitale Vittorio Colao a quella della Giustizia Marta Cartabia hanno completato con largo anticipo i progetti. E stamane quattro ministri, Bianchi (Istruzione), Bonetti (Pari Opportunità e Famiglia), Carfagna (Sud e Coesione Territoriale) e Gelmini (Affari Regionali) presenteranno con larghissimo anticipo rispetto alla scadenza di metà 2022 bandi per 5 miliardi per la costruzione di asili nido, scuole e palestre. Non dovrebbe esserci quindi una particolare preoccupazione per l'erogazione della tranche dei finanziamenti Ue da 24 miliardi, dopo l'anticipo di 24,9 miliardi ad agosto, anche se ci sono diversi progetti importanti in via di completamento.

PA: i mille tecnici

Tra quelli di maggiore peso ancora da completare c'è l'assunzione dei

mille supertecnici per l'attuazione del Pnrr. È l'unico obiettivo ancora da raggiungere per il ministero guidato da Renato Brunetta, che per il resto ha completato le riforme richieste, da quella per i concorsi alla semplificazione amministrativa. Il Dpcm è già pronto e verrà pubblicato a brevissimo, ma poi le Regioni dovranno essere altrettanto rapide a pubblicare i bandi e selezionare i tecnici, avvalendosi del portale presentato la scorsa settimana che attinge alle banche dati degli ordini professionali e permette anche di collegarsi agli annunci di LinkedIn.

Transizione Ecologica in corsa

Dei traguardi in capo al ministero guidato da Roberto Cingolani, l'iter è ancora in corso per il decreto legislativo teso a promuovere l'uso del biometano nei trasporti, nell'industria e nel settore residenziale, e il corrispondente decreto attuativo; l'adozione di programmi nazionali di controllo dell'inquinamento atmosferico; l'entrata in vigore delle modifiche legislative rivedute per la protezione e la valorizzazione delle aree verdi urbane ed extra urbane. Conclusi invece il rafforzamento sismabonus ed ecobonus, i piani per la realizzazione di nuovi impianti di gestione rifiuti e ammodernamento di impianti esistenti, quelli per l'economia circolare e quelli per "un sistema avanzato e integrato di monitoraggio e previsione per l'individuazione dei rischi idrogeologici".

Digitale e Giustizia al completo

Già inviati a Bruxelles dal ministro della Transizione Digitale Vittorio Colao i materiali sui due obiettivi da centrare entro il 31 dicembre, il

Piano "Cloud first e interoperabilità" e la piattaforma per i processi di acquisto delle pubbliche amministrazioni.

Anche la ministra della Giustizia Marta Cartabia ha già centrato tutti gli obiettivi, dal bando per i primi 8.170 tecnici per gli uffici del processo, che dovranno smaltire l'arretrato dei tribunali, alle tre grandi riforme del processo penale, civile e in materia di insolvenza.

Quasi al traguardo

Il ministero dell'Economia ha centrato due obiettivi su tre, ma solo perché il regolamento sull'attuazione dello Sportello Unico Doganale deve ancora essere tradotto in decreto e trasmesso al presidente della Repubblica.

Anche per il ministero delle Infrastrutture e Mobilità Sostenibili mancano all'appello due traguardi, ma per uno, quello delle Infrastrutture per le zone Zes, il decreto è pronto e verrà presentato in Conferenza Unificata il 2 dicembre; e anche per il supporto alla filiera dei bus elettrici il decreto è stato predisposto e se ne sta discutendo al tavolo con Mise e Mef.

Al ministero del Turismo manca ancora il via libera alla riforma per le guide turistiche, ma solo perché, visto che il Parlamento se ne stava



Peso:96%

già occupando, si attende il via libero definitivo del Senato. Quasi pronto anche il ministero del Lavoro, che ha varato il programma Gol per le nuove competenze con largo anticipo, adesso il provvedimento è al vaglio della Corte dei Conti, e conta invece di licenziare per i primi di dicembre gli interventi sul sociale, il piano di sostegno alle persone vulnerabili e alle disabilità. Non ci sono particolari criticità neanche per il Mise, che entro dicembre dovrà varare il decreto di revisione della disciplina dei contratti di sviluppo.

Università. Scuole e Cultura

Il ministero dell'Istruzione lancia oggi i primi 5 miliardi di investimenti in infrastrutture scolastiche ma non ha scadenze al 31 dicembre, come non le ha il ministero della Cultura. C'è però unacabina di regia già istituita che vede insieme il ministero dell'Università e quello dell'Istruzione per la messa a punto di diversi progetti di ricerca. In via di completamento inoltre alcuni bandi che coniugano ricerca scientifica e impresa. Già varati all'interno del Dl Recovery alcune riforme dei corsi di laurea e sulla interdisciplinarietà dei percorsi universitari.

In ballo la tranche di finanziamenti da 24 miliardi, dopo i 24,9 anticipati in agosto

I ministeri

Economia e Finanze
Ok alla spending review e alle nuove regole del fisco

Già stabiliti i nuovi criteri di revisione della spesa (con il Dl Recovery del 27/10/2021) e della riforma fiscale (Cdm 6/10/2021). A breve anche lo Sportello Unico doganale

2/3

progetti approvati su quelli programmati

Pubblica Amministrazione
Via alla riforma Brunetta e al reclutamento dei tecnici

La Funzione Pubblica ha completato le riforme della Pa, e avviato gli investimenti. A breve la pubblicazione del Dpcm sull'assunzione dei 1000 supertecnici del Recovery

4/5

progetti approvati su quelli programmati

Giustizia
Per i processi civili tempi ridotti del 40%

Completate tutte le riforme. L'ultima, la settimana scorsa: quella della giustizia civile. In via di completamento le procedure di assunzione dei primi 8.170 tecnici dell'ufficio del processo

4/4

progetti approvati su quelli programmati

Transizione digitale
Centrati tutti i traguardi inclusa la strategia cloud

Completate e già inviate a Bruxelles la Piattaforma Digitale Nazionale e la Strategia Cloud Italia, che include anche le norme per la cybersecurity e l'interoperabilità

2/2

progetti approvati su quelli programmati

Trasporti e infrastrutture
Autorizzazioni più rapide e attenzione alla sicurezza

Tra i 3 traguardi già raggiunti le linee guida per la gestione del rischio e il monitoraggio dei ponti. In fase di completamento il decreto per le Zes e quello per la filiera dei bus elettrici

3/5

progetti approvati su quelli programmati

Turismo
Si punta alla competitività nasce il portale digitale

Raggiunti tutti i traguardi che passano per i fondi integrati per la competitività delle imprese turistiche. A breve il decreto sulle guide turistiche, che sarà approvato dal Senato

4/5

progetti approvati su quelli programmati



Peso:96%

I fondi per la ripresa

191,5 miliardi

Pnrr
(Piano nazionale di ripresa e resilienza)



30,62

Fondo complementare

68,63

Rivoluzione verde e transizione ecologica

31,46

Infrastrutture per una mobilità sostenibile

31,88

Istruzione e ricerca

22,58

Inclusione e coesione

18,52

Salute

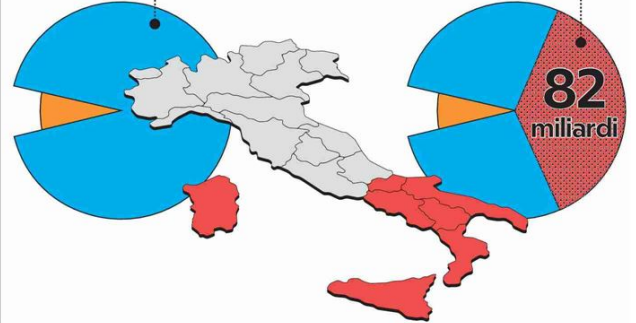
49,06

Digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura e turismo

Il governo considera ripartibili secondo criteri territoriali

206 miliardi

Di questi **il 40%** sarà destinato al Sud



Peso:96%

IL DIVARIO TERRITORIALE NEI NUMERI DELLA CORTE DEI CONTI E OPENCIVITAS

Dall'istruzione alla sanità alle infrastrutture l'assenza dei Lep lascia indietro il Mezzogiorno

Le regioni meridionali, nel 2016, per garantire i servizi ai cittadini hanno sopportato un costo complessivo di 7,90 miliardi (spesa storica), ma avrebbero avuto bisogno, di almeno 8,18 miliardi (spesa standard), uno scarto negativo del 3,43%

di **VINCENZO DAMIANI**

Che non si sia fatto molto per "ricucire" il Paese e superare il criterio della spesa storica, attuando finalmente i Lep, lo ha messo nero su bianco anche la Corte dei Conti nel Rapporto 2020 sul Coordinamento della finanza pubblica. "La riflessione sul finanziamento dei livelli di governo sub-centrali non dovrebbe prescindere da ciò che le risorse debbono finanziare. Su questo tema, il processo di decentramento italiano ha subito diverse interruzioni. Dal lato delle funzioni fondamentali delle Regioni, non si è ancora pervenuti ad una definizione dei livelli essenziali delle prestazioni diverse da quella sanitaria, e di conseguenza non è ancora definito il percorso di superamento del criterio della spesa storica, né l'assetto complessivo del sistema di finanziamento".

Insomma, il gioco delle tre carte prosegue e la situazione potrebbe persino peggiorare se non si interviene: "Le recenti istanze di regionalismo differenziato - evidenziano i giudici contabili - rendono potenzialmente ancora più problematica la definizione di un quadro stabile di federalismo simmetrico".

La controprova di quanto già scriveva la Corte dei Conti è data dai numeri: se il sistema del federalismo fiscale fosse stato equo, il Comune che avrebbe guadagnato di più sarebbe stato quello di Giugliano, in Campania, dove oggi mancano all'appello 33 milioni di euro (270 euro pro capite). Reggio Calabria avrebbe dovuto ricevere 41 milioni in più, 229 euro a testa. Se-

guono Crotona (3 milioni, 206 euro a cittadino), Taranto (39 milioni, 198 euro pro capite). Catanzaro (15 milioni, 168 euro pro capite), Bari (53 milioni, 166 euro pro capite). Ma il Comune che perde di più in termini assoluti è Napoli (159 milioni, 164 euro pro capite).

Quasi 12 anni dopo la legge Calderoli sul federalismo fiscale, gli effetti sono quindi devastanti per il Sud: da un lato la mancata applicazione dei Lep, i livelli essenziali delle prestazioni introdotti dalla riforma del titolo V della Costituzione ma del tutto ignorati; e dall'altro il calcolo dei fabbisogni standard dei Comuni che altro non fa che ricalcare la vecchia spesa storica, hanno messo in ginocchio le Regioni e i Comuni del Mezzogiorno.

Il calcolo dei fabbisogni standard è il vero problema. La Regione Puglia per garantire agli oltre 4 milioni di cittadini i servizi di istruzione, asili nido, polizia locale, pubblica amministrazione, viabilità e rifiuti, spende, mediamente, 2,22 miliardi ma avrebbe avuto bisogno di 2,32 miliardi, circa 100 milioni in più. In sostanza, la Puglia - avendo ottenuto trasferimenti statali inferiori rispetto al reale fabbisogno finanziario - deve stringere la cinghia, mentre il Piemonte nonostante un fabbisogno reale di 2,74 miliardi ne spende 2,81, cioè 70 milioni in più. E' quanto emerge consultando il database di OpenCivitas, il portale di accesso alle informazioni degli enti locali, un'iniziativa di trasparenza promossa dal ministero dell'Economia e delle Finanze.

Le regioni del Mezzogiorno, nel 2016, per tutti i servizi elen-

cati hanno sopportato un costo complessivo di 7,90 miliardi (spesa storica), ma avrebbero avuto bisogno, secondo i calcoli di OpenCivitas, di almeno 8,18 miliardi (spesa standard), uno scarto negativo del 3,43%. Le Regioni del Nord, al contrario, hanno investito complessivamente 16,42 miliardi, nonostante il fabbisogno reale fosse di 15,23 miliardi.

Se prendiamo in considerazione solamente il capitolo "istruzione", le Regioni del Sud registrano uno scarto negativo tra spesa storica e spesa standard del 30,89%. Diversamente, il Nord ha potuto investire il 9% in più rispetto al reale fabbisogno.

Anche la spesa per investimenti in sanità è del tutto squilibrata territorialmente: dei 47 miliardi totali impegnati in 18 anni (2000-2017), oltre 27,4 sono finiti nelle casse delle regioni del Nord, 11,5 in quelle del Centro e 10,5 nel Mezzogiorno. In termini pro-capite, significa che mentre la Valle d'Aosta ha potuto investire per i suoi ospedali 89,9 euro, l'Emilia Romagna 84,4 euro, la Toscana 77 euro, il Veneto 61,3 euro; la Calabria ha dovuto accontentarsi di appena 15,9 euro pro-capite, la Campania 22,6 euro, la Puglia 26,2 euro, il Molise 24,2 euro, il Lazio 22,3 euro, l'Abruzzo 33 euro. Ca-



Superficie 65 %

pitolo viabilità: per le strade e le infrastrutture il Mezzogiorno, mediamente, ha investito 71 euro per ogni suo cittadino, il Nord 86 euro.

La sintesi del declino della spesa infrastrutturale in Italia e al Sud in particolare sta nel tasso medio annuo di variazione nel periodo 1970-2018, che è stato pari a -2% a livello nazionale: -4,6% nel Mezzogiorno e -0,9% nel Centro-Nord.

Gli investimenti infrastrutturali nel Sud negli anni '70 erano quasi la metà di quelli complessivi, mentre negli anni più recenti sono calati a quasi un sesto del totale nazionale. In valori pro capite, nel 1970 erano pari a 531,1 euro a livello nazionale, con il Centro-Nord a 451,5 e il Mezzogiorno a 677 euro.

Nel 2017 si è passati a 217,6 euro pro capite a livello nazionale, con il Centro-Nord a 277,6 e il Mezzogiorno a 102 euro.

SANITÀ: INVESTIMENTI PUBBLICI 2000-2017 (totale per macro area e pro capite)

Totale per macro aree

Nord
27,4
miliardi

Centro
11,5
miliardi

Sud
10,5
miliardi

Pro capite

Valle d'Aosta	89,9 euro	Lombardia	40,8 euro
E. Romagna	84,4 euro	Calabria	15,9 euro
Toscana	77,0 euro	Campania	22,6 euro
Veneto	61,3 euro	Puglia	26,2 euro
Friuli V. G.	49,9 euro	Molise	24,2 euro
Piemonte	44,1 euro	Lazio	22,3 euro
Liguria	43,9 euro		

Fonte: Carte dei Conti su dati Cpt

Illustrazione di Gianni Poggessi

RAPPORTO ISTAT

di Giovanna Gueci

Al Sud i giovani verso l'estinzione

Meno nascite, più decessi e un invecchiamento costante della popolazione. Secondo l'Istat, la crisi demografica si spingerà fino a un rapporto giovani/anziani di uno a tre entro il 2050.

a pagina XIV

IL REPORT 2021 DELL'ISTAT

TUTTA ITALIA AL COLLASSO DEMOGRAFICO MEZZOGIORNO VERSO LA DESERTIFICAZIONE

Nel 2050 saremo 12 milioni in meno, il rapporto tra giovani e anziani sarà di uno a tre: una crisi di dimensioni epocali che colpirà soprattutto il Sud

di GIOVANNA GUECI

Meno nascite, più decessi e un invecchiamento costante della popolazione. Secondo l'Istat, la crisi demografica italiana si spingerà fino a raggiungere un rapporto giovani/anziani di uno a tre entro il 2050, con un declino senza precedenti che investirebbe in massima parte il Mezzogiorno.

Trattandosi di modelli previsionali di breve e lungo periodo, sarebbe difficile attribuire alle condizioni ambientali e strutturali di determinati territori il ruolo di causa o effetto una volta per tutte. Sta di fatto che la diminuzione e l'invecchiamento della popolazione, così come l'emigrazione interna, la crisi delle famiglie e lo spopolamento delle aree interne, specie rurali, hanno un andamento molto più marcato e irreversibile al Sud che nel resto d'Italia.

Vale a dire: in quella parte del Paese dove sanità, scuola e trasporti sono allo stremo, la spesa sociale inesistente e i Livelli essenziali delle prestazioni lettera morta. Gli ultimi rilievi dell'Istituto nazionale di statistica - confermati da Eurostat e United Nations Population Division - indicano il 2048 come l'anno in cui i decessi potrebbero doppiare le nascite (784mila contro 391mila). Ma non solo.

RIDUZIONE DELLA POPOLAZIONE E INVECCHIAMENTO

Se la popolazione residente del nostro Paese è in decrescita - passando da 59,6 milioni al 1° gennaio 2020 a 58 milioni nel 2030, a 54,1 nel 2050 e a 47,6 nel 2070 - ed entro il 2040 una famiglia su quattro sarà composta da una coppia con figli,

mentre più di una su cinque non avrà figli - la fotografia del Sud non lascia alcun dubbio in quanto a possibilità, anche solo di sopravvivenza, in un'area in cui essere raggiunti o trasportati da un'ambulanza in tempo utile è un miraggio, così come contare su un asilo nido, mandare i propri figli in una scuola antisismica o avere strade sicure e trasporti locali efficienti.

Nonostante, come sottolinea l'Istat, la diminuzione dei residenti riguarda tutto il territorio nazionale, le differenze tra Centro-nord e Mezzogiorno sono un dato di fatto. Non a caso, nel breve termine, si prospetta nel Nord (-1,3% annuo fino al 2030) e nel Centro (-2,2) una riduzione della popolazione meno importante rispetto al Mezzogiorno (-5,4), mentre nel periodo intermedio (2030-2050) e nel lungo termine (2050-2070), tale tendenza si rafforza, con un calo di popolazione più forte in ambito meridionale. Nel Nord, la riduzione media annua sarà dell'1,4% nel 2030-2050 e del 4,3% nel 2050-2070, contro -6,9% e -10,3% nel Mezzo-



giorno. E anche nel rapporto tra giovani e anziani il Sud sarà contraddistinto ancora una volta da un processo d'invecchiamento più marcato.

Nella ripartizione tra macroaree geografiche, infatti, l'età media passa da 44,6 anni nel 2020 a 50 anni nel 2040, sopravanzando il Nord, che raggiunge un'età media di 49,2 anni ma che nell'anno base di rilevazione (2020) parte da un livello più alto, ossia 46,3 anni. Nel 2050, tuttavia, l'età media al Sud sarà di 51,6 anni, superando i 52 del 2070, contro un Nord e un Centro che potranno contare su un ringiovanimento, con 49,7 e 51,1 anni.

SPOPOLAMENTO, EMIGRAZIONE E AREE INTERNE

Entro 10 anni, l'81% dei Comuni subirà un calo di popolazione, l'87% nel caso di Comuni di zone rurali. Ciò a causa dell'uniforme bassa fecondità, ma anche di livelli migratori sfavorevoli per alcune realtà territoriali come il Mezzogiorno, dove è più forte sia l'emigrazione per l'estero, che quella verso il Paese.

Anche nel caso delle zone rurali, saranno soprattutto i Comuni del Sud a rischiare l'estinzione, visto che quelli con bilancio negativo sono il 93% del totale, con una riduzione della popolazione pari all'8,9%. Poi ci sono le "aree interne", quelle parti del territorio nazionale lontane fisicamente dall'offerta dei servizi essenziali di istruzione, salute e mobilità. Ebbene, se dei 1.060 Comuni italiani che ricadono in queste aree il 95% fa registrare una riduzione dei residenti del 9,6%, tale percentuale sale al 10,4% nel Sud.

Anche per quanto riguarda piccole città e sobborghi, il calo demografico è più accentuato nel Mezzogiorno (85%), contro il 72% nazionale. Resistono le grandi città, che avranno una diminuzione di residenti "solo" nel 67% dei casi. Le migra-

zioni interne nel periodo 2020-2029 interesseranno oltre 13 milioni di cittadini, il 24% dei quali a carattere interregionale e il 76% tra Comuni all'interno della stessa Regione, il tutto a vantaggio delle zone più popolate.

Ma le aree più favorite saranno tutte al Centro-nord, a danno di quelle del Sud, dove le perdite di popolazione ammonterebbero, per i centri grandi, medi e rurali, rispettivamente, a 204mila, 226mila e 86mila unità. Con i centri urbani del Nord, da qui al 2030, a esercitare una forte attrattiva soprattutto nei confronti delle zone rurali più remote del Sud.

FAMIGLIA E FIGLI

L'Istat prevede per i prossimi vent'anni una crescita del numero delle famiglie (legato anche all'aumento delle persone sole, che costituiscono delle vere e proprie micro-famiglie), ma con un numero medio di componenti sempre più piccolo. Meno coppie con figli, più coppie senza: entro il 2040 una famiglia su quattro sarà composta da una coppia con figli, più di una su cinque non avrà figli.

Le famiglie con figli, che oggi costituiscono il 32,1% delle famiglie totali, nel 2040 passerebbero al 23,9%, ma la diminuzione delle coppie con figli sarebbe più accentuata al Sud, pari a 10 punti percentuali (dal 36,9% al 26,9%). Rispetto alla coppia senza figli - che si prevede possa costituire il 21,6% delle famiglie totali nel 2040 e che continuerà a essere più diffusa al Nord (23,1%) - il cambiamento più forte è previsto sempre al Sud dove, a fronte di una situazione iniziale meno diffusa, le coppie senza figli incrementerebbero in venti anni di circa tre punti percentuali (dal 17,9% al 20,4%).

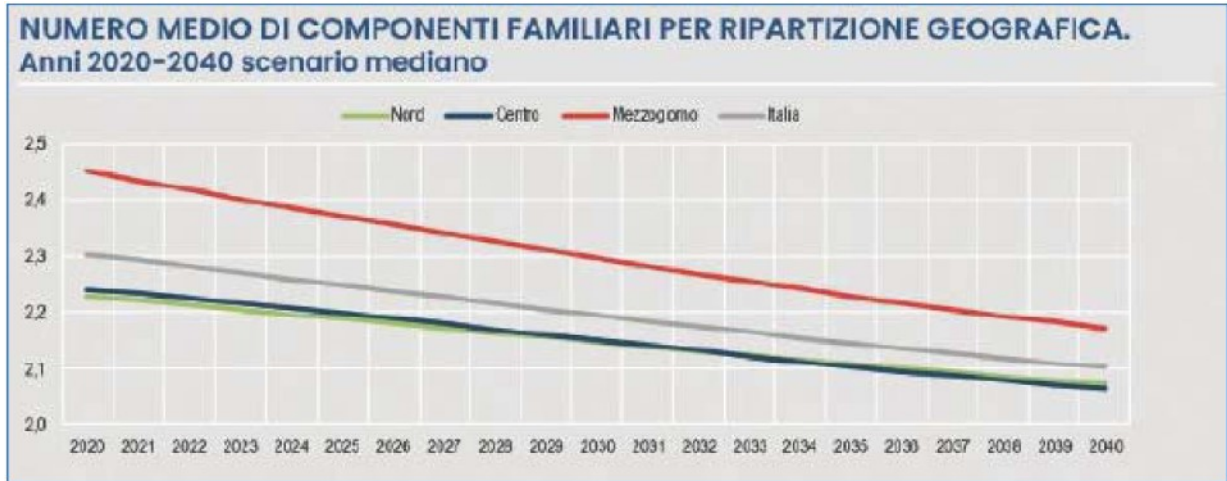
L'instabilità coniugale, infine, sempre più diffusa in tutto il Paese, contribuirà ad aumentare le famiglie composte da un genitore solo, maschio o femmina, con uno o più figli.

ETÀ MEDIA DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA, SCENARIO MEDIANO E INTERVALLO DI CONFIDENZA AL 90%.

Anni 2020-2070, 1° gennaio, in anni e decimi di anno (*)

Ripartizione geografica	2020	2030	2040	2050	2070
Nord	46,3	48,0	49,2	49,9	49,7
		[47,8 / 48,3]	[48,4 / 50,0]	[48,5 / 51,4]	[47,1 / 52,5]
Centro	46,4	48,6	50,3	51,3	51,1
		[48,4 / 48,8]	[49,5 / 51,0]	[49,8 / 52,7]	[48,5 / 53,9]
Mezzogiorno	44,6	47,6	50,0	51,6	52,1
		[47,3 / 47,8]	[49,3 / 50,7]	[50,2 / 53,0]	[49,4 / 54,9]
ITALIA	45,7	48,0	49,7	50,7	50,7
		[47,7 / 48,2]	[48,9 / 50,5]	[49,3 / 52,2]	[48,1 / 53,5]

(*) Tra parentesi quadre valori sottostanti gli intervalli di confidenza.



L'anticipazione La Svimez «Sul Recovery Mezzogiorno già in ritardo»

Nando Santonastaso

Ruota intorno ad una preoccupazione seria per il futuro del Pnrr in chiave Mezzogiorno il Rapporto 2021 che la Svimez presenterà stamane a Roma, con l'intervento del ministro per il Sud e la Coesione territoriale Mara Carfagna. E cioè, che la capacità di assorbimento delle risorse del Piano di ripresa e resilienza, destinate alla riduzione dei divari territoriali, primo tra tutti quello tra Nord e Sud, non sia poi così scontata e assicurata.



«SUL RECOVERY MEZZOGIORNO GIÀ IN RITARDO»

In altre parole, che l'ingente quantità di soldi assegnati dall'Ue all'Italia non raggiunga il suo obiettivo, anche nei 5 anni, perché frenata per così dire da una serie di problemi che già adesso, con i primi soldi già arrivati, stanno emergendo. Si va dalle carenze progettuali delle amministrazioni territoriali del Mezzogiorno, che sarà difficile eliminare anche ricorrendo a piani straordinari di reclutamento e assunzioni di personale; al rischio che tra il Pnrr a gestione centralizzata e i fondi comunitari 2021-27 (con relativi cofinanziamenti nazionali) affidati alle Regioni si verifichino duplicazioni o sovrapposizioni inutili e pericolosi per l'assenza di un reale sistema di coordinamento. Statistiche, indici specifici e la consueta affidabilità scientifica del Rapporto integreranno come di consueto l'analisi di fondo dell'Associazione guidata da Adriano Giannola. Ma che la preoccupazione di un cammino in salita per il Mezzogiorno sia fondata, nonostante gli 82 miliardi previsti dal Piano, sembra già un dato di fatto. Basta ricordare ciò che è accaduto in Sicilia per il bando nel settore degli investimenti idrici del ministero

dell'Agricoltura. La Regione, caratterizzata da maggiori carenze infrastrutturali, non ha ottenuto neanche un euro perché nessuno dei progetti presentati aveva raggiunto gli standard qualitativi richiesti dall'Unione Europea. Dunque, come ha sottolineato al recente convegno di Capua dell'università Vanvitelli il direttore generale Svimez Luca Bianchi (che terrà la relazione base del Rapporto), "la minore capacità progettuale delle amministrazioni meridionali le espone ad un elevato rischio di mancato assorbimento". In altre parole, l'altissima probabilità che non siano capaci di accedere ai fondi renderebbe di fatto vana la quota del 40%, blindata dalla norma voluta dal ministro Carfagna.

Un paradosso a tutti gli effetti che va a braccetto però con una situazione socio-economica nel Sud in cui non manca la partecipazione alla ripartenza in atto nel Paese ma nella quale, ad esempio, i consumi e la domanda interna risentono ancora di paure, incertezze e perplessità, e non solo per la risalita della curva dei contagi. "Le realtà a maggior fabbisogno potrebbero beneficiare di risorse insufficienti" ripete il direttore della Svimez, convinto che andrebbe

rafforzato il supporto alla progettualità di questi Enti senza illudersi però che la soluzione si esaurisca nelle nuove assunzioni di tecnici nelle amministrazioni locali. Non è detto, infatti, vista anche la criticità delle selezioni in corso, che le nuove immmissioni di personale assicureranno le competenze del livello richiesto.

Ma il riequilibrio territoriale, che, come la Svimez spiega ormai da anni, riguarda anche le aree del Nord sia pure in misura minore rispetto al divario storico, ha bisogno che tutti remino nella stessa direzione, dal governo centrale alle Regioni, ai Comuni. E qui scatta il sospetto che non ci sia ancora la necessaria integrazione tra Pnrr e politiche di coesione ordinarie, con le conseguenze già descritte in precedenza. Non è un tema per pochi eletti ma la dimostrazione



di quanto sia ancora complicato affrontare il nocciolo di tutte le questioni: ovvero, come riuscire a spendere e bene tutti i 200 e passa miliardi che da oggi al 2027, tra Pnrr, Fondi europei, Fondo sviluppo coesione e quant'altro, sono assegnati al Mezzogiorno. Mai tanti come adesso, ma perché non diventino troppi c'è bisogno di gioco di squadra e di politica all'altezza. E non sarà facile averli entrambi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LEGGE DI BILANCIO

“Favoriti i più ricchi” Sul fisco i sindacati valutano lo sciopero

Assalto alla manovra, dal Superbonus al Reddito presentati in Senato oltre 6 mila emendamenti. Draghi media con la maggioranza

Landini (Cgil)
**“Stessi benefici
per redditi molto alti
e medi, il contrario
della progressività”**

di **Valentina Conte**

ROMA – «Giudizio negativo». Cgil, Cisl e Uil bocciano il governo sul taglio delle tasse da 8 miliardi, di cui 7 sull'Irpef e uno sull'Irap. E ora ragionano se trasformare le mobilitazioni territoriali in sciopero generale: «Valuteremo tutto il necessario». La rottura arriva dopo un'ora e mezza di confronto con il ministro dell'Economia, quando Daniele Franco fa capire a Maurizio Landini, Luigi Sbarra e Pierpaolo Bombardieri che l'accordo raggiunto in cabina di regia con i partiti di maggioranza - Irpef a quattro aliquote, detrazioni riviste, Irap abolita per piccole imprese e partite Iva - al momento non cambia. E dunque non si apre alcuna trattativa.

«Ci è stato presentato l'accordo come un perimetro da cui non muoversi», dice Landini (Cgil). «Ma non ha senso che chi guadagna 100 mila euro ha lo stesso vantaggio di chi ne prende 20 mila: il contrario della progressività». «Siamo insoddisfatti, i redditi bassi non sono priorità per questo gover-

no», si rammarica Sbarra (Cisl). «Il ministro si è presentato senza un pezzo di carta e con un'intesa blindata, ma quelle sono scelte sbagliate», aggiunge Bombardieri (Uil). Non ci saranno altri incontri, confermano i tre leader.

Depositati intanto ieri in Senato oltre 6.290 emendamenti alla legge di Bilancio. In parallelo il premier Draghi ha iniziato dal M5S le consultazioni con i partiti di maggioranza. Oggi il turno di Lega, Forza Italia e Pd. Domani Coraggio Italia, Italia Viva, Leu, Autonomie.

Soddisfatto il ministro Patuanelli (M5S): «Incontro sereno e proficuo. Il reddito di cittadinanza non sarà più modificato, né nel merito, né nella dotazione economica». M5S chiede nei suoi 988 emendamenti di estendere a tutto il 2022 il Superbonus 110% anche per le villette e senza limiti Isee. Di aumentare la dotazione per tagliare le bollette di gas e luce. Incentivare l'acquisto di auto a zero emissioni. E istituire un cashback fiscale, col rimborso immediato delle spese detraibili.

La Lega (976 emendamenti) punta sulla rottamazione delle cartelle esattoriali del 2018-2019 e sulla flat tax al 20% per i redditi da 65 a 100 mila euro. Chiede di togliere per altri sei mesi la tassa sui tavolini di bar e ristoranti e di abbattere l'Iva sui beni di prima necessità. Di

trovare «altri 3 miliardi per bloccare gli aumenti di luce e gas». E tagliare il reddito di cittadinanza a favore di autistici e pensioni di invalidità. Il Pd (865 emendamenti) conta di modificare l'Ape sociale a favore di precoci e lavoratori edili. Di aumentare i fondi per i centri anti-violenza e ridurre le bollette. Migliorare il reddito di cittadinanza in chiave territoriale. Ai giovani pensa Italia Viva (468 emendamenti) con l'idea di sgravi contributivi e una no tax area per under 30. Poi un corposo pacchetto a favore delle donne e delle famiglie, con l'Iva al 5% sui prodotti per l'infanzia e il congedo di paternità a 15 giorni.

Forza Italia (1.108 emendamenti) chiede di alzare da 8 a 10 miliardi il fondo taglia-tasse, un rinvio selettivo di cartelle e adempimenti fiscali al 2022, oltre a Superbonus per tutti e senza Isee. Leu (250 emendamenti) vorrebbe eliminare le penalizzazioni del reddito di cittadinanza per le famiglie numerose, potenziare l'organico Covid nelle scuole, superare il tetto di assunzioni di personale sanitario, potenziare le detrazioni per i redditi bassi. Fratelli d'Italia (785 emendamenti) dall'opposizione chiede il rinvio delle cartelle almeno fino a quando dura lo stato di emergenza oltre alla rottamazione quater. E poi interventi su bollette e tasse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





▲ **Le manifestazioni** I sindacati hanno già iniziato a protestare contro la manovra nei territori. Nei prossimi giorni saranno decise altre mobilitazioni

DL FISCO-LAVORO

Verso un mese
in più per pagare
le cartelle fiscali
notificate
a fine 2021

Mobili e Parente — a pag. 3

Decreto fisco lavoro

Più tempo per pagare le cartelle esattoriali notificate a fine 2021

**Verso l'esenzione Tari
per gli immobili della
Chiesa. Si profila
il dietrofront sul visto
di conformità ai revisori**

**Voto nella notte: restano
i nodi su somministrazione,
patent box e scadenze**

ROMA

Trenta giorni in più per pagare le cartelle esattoriali notificate dal 1° settembre al 31 gennaio 2021. Come anticipato nei giorni scorsi è in arrivo anche una mini proroga al 9 dicembre per versare le rate della rottamazione ter e quelle del saldo e stralcio. Via anche al ripescaggio con una remissione in termini per i versamenti degli avvisi bonari entro il prossimo 16 dicembre. Sono alcune delle novità su cui Governo e maggioranza hanno raggiunto ieri pomeriggio un'intesa di massima, dopo un lungo e teso confronto, prima di provare a votare in nottata gli emendamenti al decreto Fisco Lavoro collegato alla manovra e all'esame delle commissioni Finanze e Lavoro del Senato.

Oltre al tema fiscale sulla soppressione o meno della nuova disciplina del patent box riscritta dal Mef ma che non piace ancora alla Lega, ad alimentare le tensioni tra maggioranza e Governo è stato anche il no dell'Esecutivo agli emendamenti del M5S sul lavoro in somministrazione. Parere favorevole invece all'estensione a 13 settimane del trattamento ordinario di integrazione salariale per i datori di lavoro delle industrie tessili, abbigliamento e di articoli in pelle e pelliccia. Sempre per le industrie tessili il Governo ha dato il sì anche all'incremento di 100 milioni di euro da utilizzare per sostenere le richieste Cig del settore.

Il pacchetto scadenze fiscali, al momento di entrare in commissione prima del voto, è quello su cui l'intesa

appare più forte. A partire dalla riscossione con un'estensione dei termini di pagamento delle cartelle notificate dopo la fine della sospensione durata dall'8 marzo 2020 al 31 agosto 2021. In pratica le commissioni Finanze e Lavoro di Camera e Senato puntano a portare da 150 a 180 giorni il termine di pagamento degli atti della riscossione consegnati ai contribuenti dal 1° settembre al 31 dicembre 2021. Il tentativo è dunque, quello, di rendere ancora più soft il ritorno ai pagamenti per chi venisse raggiunto da ruoli nell'ultima parte dell'anno che, così, rispetto alla norma attualmente in vigore, arriverebbe fino a sei mesi per saldare i conti.

Sempre sul fronte riscossione, come già anticipato su queste colonne (si veda «Il Sole-24 Ore» del 27 novembre), si va verso una mini-proroga per mettersi in linea con le rate di rottamazione ter e saldo e stralcio. Dal 30 novembre la scadenza slitterà al 9 dicembre che, per effetto dei cinque giorni di tolleranza concessi, potrà essere "onorata" entro il 14 dicembre. Anche se il (poco) tempo in più non sembra risolutivo, considerando che complessivamente sono otto le rate di rottamazione ter e quattro quelle del saldo e stralcio che si dovrebbero recuperare. In tema di recupero, la restituzione dell'esonero Irap senza sanzioni e interessi per chi ha superato il plafond degli aiuti di Stato è destinata a passare dal 30 novembre al 31 gennaio 2021. Ma, così come per la pace fiscale o il periodo transitorio rivisto e corretto del patent box, lo slittamento per essere

"ufficiosamente operativo" oltre ad essere approvato nella seduta in notturna di ieri dovrà essere anticipato oggi con un comunicato legge, perché la conversione in legge del decreto arriverà a scadenza già trascorsa.

Discorso simile anche per la remissione degli avvisi bonari non pagati entro il 16 settembre 2020, che sarà concessa per ragioni di copertura della misura solo fino al prossimo 16 dicembre.

Resta sempre in pista lo stop alle impugnazioni agli estratti di ruolo e alle cartelle, a meno che non sia dimostrato il pregiudizio derivante dall'attività di riscossione.

Via libera da Entrate e Governo anche alla proroga per il 2022 dell'esonero dall'obbligo della fatturazione elettronica per i medici che continueranno a inviare le informazioni con il sistema tessera sanitaria.

Marcia indietro, invece, sulla possibilità concessa ai revisori legali di rientrare tra i soggetti abilitati alla trasmissione delle dichiarazioni annuali e, quindi, all'apposizione del visto di conformità. Sull'emendamento M5S di soppressione del comma 14 dell'articolo 5 è arrivato



Superficie 21 %

il parere favorevole.

Con la benedizione del Governo, inoltre, le commissioni Finanze e Lavoro daranno il via libera anche all'esenzione dalla tassa rifiuti (Tari) e dalla tariffa corrispettiva per alcuni immobili di proprietà della Santa Sede (indicati negli articoli 13, 14, 15 e 16 del Trattato del Laterano).

Infine è atteso l'ok all'estensione da 12 a 24 mesi della proroga della durata delle concessioni rilasciate nei porti, nonché delle concessioni per la gestione di stazioni marittime e servizi di supporto ai passeggeri.

—**M. Mo.**

—**G. Par.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

9 dicembre

LA MINIPROROGA

Slitterà dal 30 novembre al 9 dicembre la scadenza per mettersi in recola con le rate della rottamazione ter e quelle del saldo e stralcio.

ALTRO CHE MANOVRA / DOVE SI GIOCA LA PARTITA VERA DEL PAESE

IL GROCEVIA DELLA NUOVA ITALIA

Il Pnrr è il motore da accendere per ripartire unendo Nord e Sud. Tre le condizioni fondamentali per centrare l'obiettivo. La prima è che si torni a parlare di filiere industriali e di capifiliere in una logica unitaria di Paese. La seconda è che il riequilibrio tra Nord e Sud nella spesa pubblica ordinaria e in quella per gli investimenti, dalla scuola alla sanità fino ai trasporti mettendo al primo posto il capitale umano, sia effettiva, riscontrabile, esigibile, potremmo dire frutto di una scelta comune che metta insieme condivisione, efficienza e lungimiranza. La terza condizione che è la più importante di tutte è che la società civile troppo a lungo silente del Mezzogiorno si risvegli e che questo risveglio si senta dalle sue università che sono all'avanguardia come dal suo mondo delle imprese che vive di mercato per diventare un blocco produttivo che faccia tutt'uno con una classe di amministratori che ha nel sindaco di Napoli e in quello di Bari i capifila di un nuova classe dirigente e di un nuovo modello organizzativo e operativo delle amministrazioni pubbliche meridionali

Siamo sempre meno soli e questo ci conforta. Dai oggi dai domani sono sempre di più quelli che hanno capito che l'Italia si salva se si salva il Sud. Anzi, direi meglio al contrario, l'Italia intera del regionalismo predone che ha diviso il suo popolo in due Paesi con un reddito pro capite dell'uno che è la metà dell'altro e ha regalato a ricchi e poveri la crescita zero, può salvarsi solo se cambia quasi tutto a partire dalla sua macchina pubblica centrale e territoriale, se ritrova lo Stato e una visione industriale di Paese, e soprattutto se dimostra di essere capace di iniziare il proprio viaggio di rinascita partendo dalle stazioni più abbandonate che sono quelle del Mezzogiorno.

La Corte costituzionale

che dialoga in modo naturale con il Parlamento e con il governo si esprime attraverso le motivazioni delle sue sentenze e non le manda a dire. Il messaggio è chiarissimo: bisogna fare subito i livelli essenziali di prestazione (Lep) perché senza riconoscere i diritti di cittadinanza di venti milioni di persone è impossibile garantire un'attuazione del Piano nazionale di ripresa e di resilienza equa e efficiente. Ernesto Galli Della Loggia e Aldo Schiavone in "Una profetia per l'Italia-Ritorno al Sud" edizioni Mondadori mostrano consapevolezza della questione centrale del Paese e si inseriscono nel solco della coerenza meridionalista degasperiana sollecitata da questo giornale da circa tre anni che il governo di

unità nazionale guidato da Draghi manifesta negli atti, non nelle parole, e che noi vorremmo diventasse il motore propulsivo di una nuova classe meridionale che abbracci i sindaci della prima linea e le loro burocrazie come il tessuto produttivo, universitario e sociale della comunità del Mezzogiorno.

Tutto questo può avvenire, però, solo a determinate condizioni. La prima è che si torni a parlare di filiere industriali e di capifiliere in una logica unitaria di Paese. La seconda è che il riequilibrio tra Nord e Sud nella spesa pubblica ordinaria e in quella per investimenti, dalla scuola alla sanità fino ai trasporti mettendo al primo posto il capitale umano, sia effettivo, ri-

scontrabile, esigibile, potremmo dire frutto di una scelta comune che metta insieme condivisione, efficienza e lungimiranza. La terza condizione che è la più importante di tutte è che la società civile del Mezzogiorno si risvegli e che questo risveglio si senta dalle sue università che sono all'avanguardia come dal suo mondo delle imprese che vive di mercato per diventare un blocco produttivo che faccia tutt'uno con una classe di amministratori che ha nel sindaco di Napoli, Gaetano Manfredi, e in quello di Bari, Antonio Decaro, i capifila di un nuovo modello organizzativo e operativo delle amministrazioni pubbliche meridionali.

L'EDITORIALE di Roberto Napolitano

Non diamo il Pnrr in mano a grandi imprese europee che poi subappaltano tutto

Buona la mossa di Cdp che toglie 2 miliardi al Patrimonio Rilancio per fare in modo che le imprese di tecnologia italiana restino in casa

Parliamoci chiaro, non è più tempo di chiacchiere o di tattiche strumentali come quelle messe in scena dai partiti a fini elettorali su una manovra che con otto miliardi può fare esattamente quello che sta facendo evitando di frazionare tutto in tanti inutili manifestini elettorali. Il Paese tutto deve capire che se il Pnrr sarà dato in mano alle grandi imprese europee tecnologiche che ovviamente subappalteranno tutto avremo perso l'ultima occasione che l'Italia intera ha per ripartire unendo Nord e Sud. Abbiamo appreso con piacere che Cassa depositi e prestiti ha tolto due miliardi da Patrimonio

Rilancio, che potremmo definire "soldi al vento" di passate gestioni Cdp, per sviluppare venture capital raccogliendo 1,5 mi-



liardi e avendo una mission molto chiara. Che è quella di fare in modo che queste nuove imprese di tecnologia italiana crescano per rimanere e fare rete, non per essere vendute al primo giro di boa al primo fondo americano che permette agli ideatori di fare cassa e passare alla bella vita senza lasciare nulla di tecnologico al nostro Paese.

Lo abbiamo detto e lo ripetiamo. Per avere delle filiere devi avere dei capifiliere. Dalle telecomunicazioni ai treni fino allo spazio e alla cantieristica e a molto altro questo ragionamento deve precedere e accompagnare le scelte del Piano nazionale di ripresa e di resilienza. Così come lo stesso ragionamento deve precedere e accompagnare la allocazione delle risorse per investimenti in sanità, scuola e trasporti nei territori meridionali che hanno solo questa occasione per provare a recuperare il divario strutturale altrimenti irrecuperabile per sempre. Siamo capaci o no di fare noi fondi tematici per finanziare le start up nell'aerospazio in uscita da Leonardo? Siamo d'accordo o no che i siluri di Oto Melara devono rimanere in casa e fare massa con Fincantieri? Siamo capaci di tornare a ragionare con una logica di insieme intorno ai nostri grandi pivot energetici che sono Eni e Enel ma facendo massa con SNAM nella ricerca sull'idrogeno, Terna nelle strategie di accumulo e Leonardo sulla elettronica e nella cyber sicurezza?

Vogliamo farlo sì o no un ragionamento sulla Tim di oggi che da essere una delle più belle Telecom di ieri rischia di diventare terreno di scontro tra fondi americani e finanziari francesi e che tutto ciò rischia di ritardare l'investimento strategico per l'Italia nella rete della banda larga ultraveloce? Vogliamo riappropriarci, valorizzando la quota di Cdp e le risorse messe a disposizione dall'Europa, la leadership tecnologica italiana? Vogliamo fare altrettanto con quello che ancora abbiamo nella tecnologia ferroviaria e in quella spaziale guardando al mondo con gli occhi di un Paese che vuole tornare unito ad essere competitivo?

Dopo tante chiacchiere a vuoto il gover-

no Draghi è stato il primo a varare i livelli essenziali di prestazioni sociali (Leps) che riguardano il cuore della questione civile, prima che sociale e economica, della riunificazione delle due Italie spostando due e passa miliardi sul Mezzogiorno per fare asili nido e servizi di assistenza sociale agli anziani. Questo è il modello che deve riguardare l'uscita del Paese dal federalismo miope della irresponsabilità proseguendo su questa strada per definire i livelli essenziali di prestazione nella scuola come nella sanità e nei trasporti per tutti i cittadini italiani facendo cadere la barriera di inciviltà che separa il casello tra quelli che sono in serie A e quelli collocati in serie B.

Ha ragione la ministra Carfagna che definisce questa, in un'intervista al nostro giornale, la madre di tutte le battaglie. Per la prima volta qualcosa di serio sta cominciando a muoversi e anche i timori sui bandi come avevamo previsto si stanno fugando perché le quote sono quasi sempre molto superiori al 40% che si riteneva in bilico. Attenzione, però, il Mezzogiorno utilizzi tutti gli aiuti messi a disposizione da Agenzia della coesione a Cdp e si organizzi comunque costi quel che costi perché non può fallire la prova della progettazione e della esecuzione. La politica si ricordi che mentre si dipana la lunga matassa dei livelli essenziali di prestazione il pieno degli investimenti finanziati dall'Europa nella sanità come nella scuola lo deve fare il Mezzogiorno e questo pieno di risorse deve essere speso presto e bene.

Altrimenti si ritorna alle miopie di prima che indeboliscono alla lunga ricchi e poveri. Perché i primi diventano sempre meno ricchi e i secondi passano tout court alla fame. Dopo decenni di dimenticanze e di incapacità non si riduce il divario nella sanità e nella scuola con la gradualità delle mezze misure e, soprattutto, si pregiudica il salvataggio dell'intero Paese. Perché non si consegue il primo degli obiettivi strategici del Piano nazionale di ripresa e di resilienza (Pnrr) che è quello di ridurre le disparità territoriali. Non si esce dal fosso, anzi si sprofonda tutti un po' di più. Questo almeno ricordiamocelo.

Aiuti a fondo perduto per le partite Iva: via alla caccia a 4,4 miliardi

Sostegni anti Covid

Da giovedì corsa anche alle risorse per cinema, teatri, discoteche e palestre

Parte la corsa alle richieste per i 4,4 miliardi di contributi a fondo perduto previsti dal decreto Sostegni bis della scorsa primavera/estate: si

tratta del fondo perequativo che si basa sul confronto tra il risultato economico 2020 e quello del 2019 (con un calo di almeno il 30%). Le domande possono essere presentate già da ieri dai canali telematici Entratel/Fisconline e fino al 28 dicembre.

Da giovedì 2 dicembre e fino al 21 dicembre sarà possibile, inoltre, presentare le richieste per l'aiuto da 140 milioni alle attività chiuse per le restrizioni anti-Covid: discoteche, sale da ballo, cinema, teatri, palestre e piscine. **Mobili e Parente** — a pag. 3

Partite Iva, parte la doppia corsa agli aiuti entro la fine dell'anno

Fondo perduto. Già aperti i canali per i 4,4 miliardi di sostegni perequativi con il calo del risultato economico di almeno il 30% nel 2020. Da giovedì le richieste per i contributi a discoteche e palestre

Tra le principali difficoltà nella compilazione i limiti agli aiuti di Stato per il contrasto al Covid

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

ROMA

Una doppia corsa entro la fine dell'anno per ottenere oltre 4,5 miliardi di contributi a fondo perduto previsti dal decreto Sostegni bis della scorsa primavera/estate (Dl 73/2021). Si tratta dei 4,4 miliardi del fondo perequativo che si basa sul confronto tra il risultato economico 2020 e quello del 2019 e dei 140 milioni del fondo destinato alle attività rimaste chiuse (dalle discoteche alle palestre) per le restrizioni anti-Covid. A sancire il via sono stati due provvedimenti dell'agenzia delle Entrate, firmati dal direttore Ernesto Maria Ruffini.

Il primo a partire in ordine di tempo è il fondo perequativo. Le domande possono essere presentate già da ieri dai canali telematici Entratel/Fisconline (da oggi ci sarà anche la procedura online nel portale «Fatture e corrispettivi»)

fino al 28 dicembre. Un aiuto destinato a chi ha visto peggiorare il risultato economico (quindi non si considera il fatturato come per i precedenti fondi perduti) del 30% nel 2020 rispetto al 2019. L'attribuzione degli importi sotto forma di bonifico bancario o credito d'imposta (a scelta del contribuente) avviene decurtando prima i fondi perduti già ricevuti dalle Entrate e poi applicando una percentuale al livello di ricavi o compensi registrato nel 2019: si va dal 30% nel caso in cui gli importi siano inferiori a 100mila euro fino al 5% per la fascia tra 5 e 10 milioni di euro.

Per non vedersi respingere formalmente la domanda telematica sarà necessario indicare l'Iban (qualora la scelta sia per l'accredito in conto corrente) e la sottoscrizione. Nulla a che vedere con la complessità imposta dai vincoli comunitari del Temporary framework nella compilazione della domanda per le sezioni relative al calcolo e alla dichiarazione degli aiuti Covid già percepiti dallo Stato. Anche per questo le Entrate hanno predisposto una guida gratuita online, proprio per accompagnare contribuenti e intermediari.

Basti pensare che nel modello ci sono ben sei autocertificazioni da valutare e sottoscrivere, a seconda delle situazioni, per il limite d'aiuto fino a 800mila euro e poi fino a 1,8 milioni dal 28 gennaio 2021. Mentre per la sezione 3.12 del Quadro temporaneo sui costi fissi con tetti prima a 3 milioni e poi elevati a 10 milioni le imprese e i consulenti dovranno districarsi tra 13 casistiche particolare.

In settimana e più precisamente da giovedì 2 dicembre e fino al 21 dicembre sarà possibile presentare alle Entrate anche le richieste per l'aiuto alle attività chiuse che è stato disciplinato da un decreto di inizio settembre del ministro dello Sviluppo economico, Giancarlo Giorgetti, e di quello dell'Economia, Daniele Franco. Si tratta dei titolari di discoteche, sale da ballo e di altre



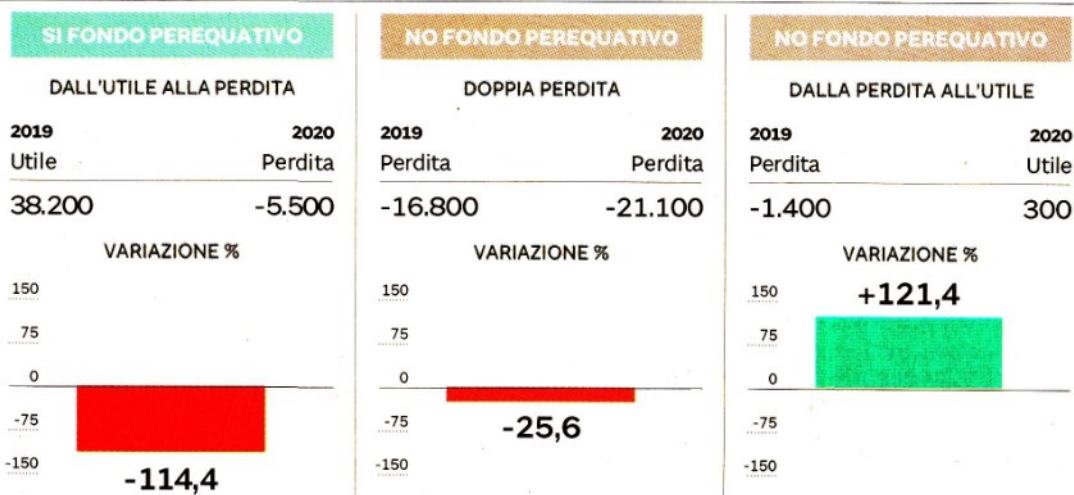
attività, come cinema, teatri, palestre e piscine rimaste chiuse per effetto delle restrizioni introdotte per contrastare l'epidemia. In questo caso, però, sono due le tipologie di contributo previste: un primo fino a 25mila euro, per discoteche, sale da ballo e simili che risultavano chiuse al 23 luglio 2021 e un secondo, con tetto a 12mila euro, per tutte le attività operative in diversi settori (dallo svago al benessere, dallo sport all'intrattenimento) rimaste chiuse per almeno 100 giorni tra il 1° gennaio e il 25 luglio 2021. In questa seconda macrocategoria rientrano, ad esempio, la gestione di cinema, musei, piscine, palestre, parchi di divertimento, l'organizzazione di feste e cerimonie, ma anche le stesse discoteche, sale da ballo e simili destinatarie della prima tipologia di sostegno, dal momento che le due forme di aiuto non sono alternativi fra di loro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il calcolo del risultato economico

Tre esempi sul fondo perduto perequativo, che richiede come requisito d'accesso il peggioramento del risultato economico di almeno il 30% nel 2020 rispetto al 2019. Nel primo caso con il passaggio dall'utile alla perdita il requisito è rispettato, mentre sia nel secondo (con una percentuale al di sotto della soglia) sia nel terzo (in cui invece si verifica un miglioramento) il contributo non potrà essere riconosciuto. Importi in euro

Fonte: Guida agenzia delle Entrate al fondo perduto perequativo



I REQUISITI DI ACCESSO



Risultato economico

e livelli di ricavi o compensi
La prima pagina dell'istanza telematica per il fondo perequativo richiede, oltre ai dati anagrafici del richiedente, le informazioni per i requisiti d'accesso al contributo. Si tratta del risultato economico del periodo economico 2019 a confronto con quello del 2020, ma anche dell'ammontare dei contributi a fondo perduto già percepiti dalle Entrate e dalla fascia di posizionamento dei ricavi o compensi a seconda di cui varia la percentuale spettante.

L'ECONOMIA

Questo Stato protegge tutti
con dei soldi che non ha

VERONICA DEROMANIS

Lavorare non paga. Anzi non serve. Almeno in Italia. Lo dicono i dati Ocse. - PAGINA 29

QUESTO STATO PROTEGGE TUTTI CON SOLDI CHE NON HA

VERONICA DE ROMANIS

Lavorare non paga. Anzi non serve. Almeno in Italia. Lo dicono i dati Ocse. Un rapporto pubblicato di recente mostra come la percentuale di italiani che considera il lavoro un elemento «fondamentale nella vita» sia la più bassa tra le economie sviluppate. Ma non solo. Il dato è in diminuzione - seppur lieve - dal 63 per cento del 2008 all'attuale 62. Il messaggio che si evince è sempre più basso. Di conseguenza, cresce la domanda di interventi da parte dello Stato. Per compensare e riequilibrare. L'attuale crisi ha senza dubbio acuito questi bisogni.

Non c'è dubbio, tuttavia, che lo svilimento di virtù come l'impegno e il sacrificio sia anche il risultato di un cambiamento culturale. Basti pensare all'impatto che lo slogan «uno vale uno» ha avuto nella nostra società. Anche grazie a questo messaggio, il Movimento 5 Stelle è diventato la prima forza in Parlamento. Oggi, alcuni leader ne prendono le distanze. E, parlano di competenza. Ma, oramai il danno è fatto. L'alibi è stato fornito. Ci vorrà del tempo per rimediare. Intanto, il valore e il merito sono (praticamente) spariti dal dibattito pubblico. E, (ancor più grave), dalle politiche pubbliche caratterizzate - al di là dell'emergenza pandemica - da sussidi, incentivi e misure protettive. Tanto «i soldi ci sono». Questo viene raccontato. A giudicare dall'operato degli ultimi governi sembrerebbe proprio così. Dal Conte I in poi, sono state destinate risorse pressoché a tutte le categorie. Per chi è occupato, c'è Quota 100 che manda in pensione uomini sessantaduenenni a spese dei giovani. Per chi è disoccupato, c'è il Reddito di Cittadinanza che tassa ogni euro in più di un posto eventualmente trovato al cento per cento, azzerando così ogni (ipotetico) incentivo ad accettare un'occupazione. Per chi è in un'azienda in crisi (anche irreversibile) c'è la Cassa integrazione che sostiene, ma non forma. C'è un sussidio anche per chi studia. I diciottenni iscritti all'università ricevono fino a ventun anni una parte dell'assegno unico universale che entrerà a regime il prossimo marzo. L'ammontare cala al crescere del reddito familiare. Tuttavia, raggiunta la soglia di quarantamila euro, il beneficio diventa uguale per tutti e pari a 25 euro al mese. E, ancora una volta, c'è da chiedersi dove siano gli incentivi per i ragazzi a rimboccarsi le maniche e darsi da fare.

Simili misure concorrono alla creazione di un contesto in cui chi è fuori dal mercato del lavoro resta fuori. Assistito. E, chi è dentro resta dentro. Assistito. Distribuire risorse, del resto, è facile. Se sono prese a prestito (leggi debito) è ancora più facile. In questo contesto, vengono meno anche gli incentivi a risparmiare. Il Bonus 110 per cento, una misura ideata dal Movimento 5 Stelle, ne è la riprova. Con un rimborso dello Stato maggiore del costo dove sono le convenienze a ridurre gli sprechi? Quando salta il vincolo di bilancio, non ci sono limiti alla fantasia. Addirittura, c'è l'obbligo di spesa. I percettori del Reddito di Cittadinanza, tanto per fare un esempio, devono consumare l'intero assegno entro il mese di riferimento. Vietato accantonare o economizzare. «Chi non lo spenderà, lo perderà» spiegava l'allora ministro del Welfare Luigi Di Maio durante la conferenza stampa di presentazione. «E' una misura economica che serve a iniettare nell'economia i miliardi che noi stanziamo», questa era la logica del ministro. In altre parole, lo Stato distribuisce risorse che non ha (le prende a prestito) e i cittadini spendono. Tutto. Senza valutare, selezionare o programmare. Piena deresponsabilizzazione, insomma. Per la cronaca, nella riforma del Reddito di Cittadinanza avviata dal governo, questo aspetto non è stato modificato nonostante le richieste del Comitato scientifico guidato da Chiara Saraceno. Un'occasione mancata.



Non suscita alcuna preoccupazione il fatto che ci si avvii verso una società in cui sempre di più lo Stato tutela, protegge, assicura. Anche chi non ne avrebbe bisogno. In questo percorso, si perde l'importanza del sacrificio e dell'impegno. E, soprattutto, si svilisce la capacità di intraprendere, di fare, di rischiare: elementi indispensabili per una crescita duratura. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1.000

Sono i morti per lavoro in dieci mesi. Mai così tanti

di Chiara Saraceno

Si continua a morire di lavoro e sul lavoro, con una media di oltre tre morti al giorno, nelle fabbriche, nei campi e nelle serre, nei cantieri edili.
● a pagina 32

Morti sul lavoro

Il fattore prevenzione

di Chiara Saraceno

Si continua a morire di lavoro e sul lavoro, con una media di oltre tre morti al giorno, nelle fabbriche, nei campi e nelle serre, nei cantieri edili, nei magazzini, in mare, sui mezzi di trasporto, nelle strutture ospedaliere, per strada. Muoiono donne e uomini, giovani e persone in età matura, autoctoni e stranieri, anche se tutti per lo più accomunati, al netto delle vittime per Covid 19 (che per alcune professioni è considerato, giustamente, dall'Inail una possibile morte sul lavoro nel caso della sanità e delle occupazioni a contatto con il pubblico), dall'aver occupazioni manuali, spesso ma non sempre, a bassa qualifica. I morti sul lavoro erano già aumentati lo scorso anno e sono cresciuti ulteriormente quest'anno: sia la riduzione dell'occupazione sia la sua ripresa stanno richiedendo un sacrificio umano intollerabile, che va di pari passo con la precarietà dei contratti, il mancato o insufficiente investimento da parte delle aziende sul capitale umano, il timore di perdere il lavoro, o le commesse, o entrambi, una cultura del lavoro e imprenditoriale in cui la fretta, il "tagliare gli angoli", ridurre i "tempi morti", troppo spesso prevale sulla sicurezza, in una forma vuoi di ricatto vuoi di sfida, anche talvolta interiorizzata e fatta propria dalle stesse potenziali vittime. Per questo, tra i morti sul lavoro

troviamo spesso fianco a fianco piccoli imprenditori e operai, coltivatori diretti e braccianti. Si aggiunga che le cifre dell'Inail includono solo i morti sul lavoro "ufficiali", quelli che avevano un contratto di lavoro regolare, anche quando precario, ed erano coperti dall'assicurazione. Restano fuori non solo lavoratori e lavoratrici in nero, stranieri senza permesso di soggiorno, ma anche appartenenti a categorie non coperte dall'Inail e per le quali le informazioni sono frammentarie, quando non inesistenti: forze di polizia e forze armate, vigili del fuoco, liberi professionisti indipendenti, consulenti del lavoro e periti industriali, commercianti titolari di imprese individuali, alcune partite Iva, giornalisti, dirigenti e impiegati del settore agricolo, amministratori locali, parte del personale di volo, volontari della protezione civile e infermiere volontarie della Croce rossa. Quindi il conto è sicuramente più alto.

Aumentare le pene è forse necessario, ma sicuramente non sufficiente. Per impedire che la mancata osservanza delle norme di sicurezza continui a uccidere occorre aumentare l'attività di prevenzione. Ciò significa aumentare i controlli, non solo da parte dell'ispettorato del lavoro, ma anche delle Asl. E anche i sindacati devono fare la loro parte là dove sono presenti,



denunciando le condizioni dove la sicurezza è violata per mancanza di strumenti o per la loro sospensione, come in troppi casi avviene. Ma i sindacati, così come le associazioni imprenditoriali, devono anche fare opera sistematica di formazione alla prevenzione presso i propri iscritti e in generale presso i lavoratori da un lato, i datori di lavoro dall'altro. Non basta nominare un responsabile della sicurezza, là dove c'è (e spesso si riduce ad una carica puramente nominalistica, senza particolari competenze e tantomeno poteri di controllo e intervento).

Occorre un'azione capillare, anche a livello culturale, che si opponga all'idea del lavorare a tutti i costi e in tutte le condizioni, in sprezzo del rischio e del valore della vita umana, anche di quella del lavoratore o della lavoratrice più precaria e perciò più ricattabile. Occorre più formazione insieme tecnica e culturale per tutti, lavoratrici/lavoratori e datori di lavoro, che riconosca dignità al lavoro e prima ancora a chi lo fa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1.000

Sono i morti per lavoro in dieci mesi. Mai così tanti

di Marco Patucchi

Mille. Anzi, oltre mille. Il bollettino del "crimine di pace" dei caduti del lavoro segna un altro tassello.

● alle pagine 2 e 3

L'EMERGENZA

1.000

I morti sul lavoro nel 2021 segnano un nuovo picco Ecco i volti della strage

di Marco Patucchi

Mille. Anzi, oltre mille. Il bollettino del "crimine di pace" dei caduti del lavoro segna un altro tassello che dovrebbe pesare sulla coscienza dell'intera società italiana. Politica, istituzioni, imprese, sindacati. Mimetizzato da quasi due anni di emergenza Covid, il metronomo degli incidenti ha continuato con il suo ritmo inesorabile: tra gennaio e ottobre le denunce all'Inail di decessi sul lavoro hanno superato appunto la soglia dei mille casi. Il dato ufficiale ancora non è stato diffuso e considerando che per il bilancio annuale mancano ancora i numeri di novembre e quelli (futuri) di dicembre, il 2021 naviga ad una velocità di rotta ben

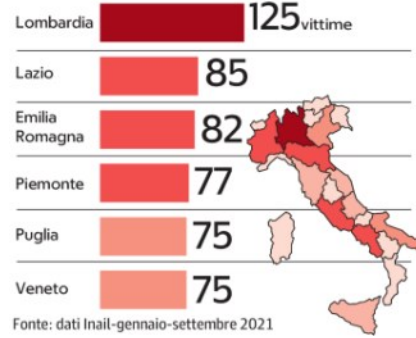
al di sopra del 2020 quando i morti sono stati 1280, con la compensazione tra minori casi per lo stop delle attività nel lockdown e aumento di quelli nella sanità. Insomma, una impietosa andatura di oltre 3 decessi al giorno, uno ogni 8 ore. E se si considerano gli infortu-



ni non mortali, il ritmo è altrettanto impressionante: uno ogni 50 secondi. I dati, però, trasformano vite spezzate in statistica, cercando di misurare l'incommensurabile. Per questo la Spoon River dei morti sul lavoro (che *Repubblica* racconta quotidianamente sul sito) è un monito, un memento a chi deve intervenire per porre fine ad un'emergenza insopportabile. Il governo, a onor del vero, lo ha fatto: con il decreto che rafforza poteri e dotazioni dell'Ispettorato nazionale del lavoro e inasprisce le sanzioni alle imprese; con la obbligatorietà della Durc, cioè la valutazione di congruità per le aziende edili. Ma ovviamente non può bastare, perché restano da vincere le resistenze burocratiche che rendono inapplicabili le norme, così come le "gelosie" tra poteri in campo (Ispettorato, Regioni con le Asl, Inail, Inps) che, per dire, non rendono possibile la creazione di una banca dati unica sulla sicurezza del lavoro. «Se io ho 42 ispettori del lavoro in ufficio a Reggio Calabria – ha raccontato Bruno Giordano, direttore dell'Ispettorato nazionale – e le Asl ne hanno invece 10 tra Reggio, Palmi e Locri, perché non devo poter mettere a disposizione delle Asl i miei ispettori?». E ancora: in Italia gli operai edili over 60 sono costretti ad arrampicarsi sui ponteggi dei cantieri perché, tra intermittenza dei contratti e lavoro nero, non riescono a raggiungere i contributi per la pensione. O se la raggiungono è troppo bassa. Così il boom dei cantieri per i vari bonus edilizi, ha fatto aumentare in misura esponenziale gli incidenti dei muratori "anziani". L'ex ministro del Lavoro, Cesare Damiano, ha chiesto al governo di abbassare da 36 a 30 gli anni minimi di contribuzione per la pensione degli edili, ma non c'è stata risposta. «Un infortunio non è solo un danno alla persona – dice Giordano – ma anche allo Stato. Abbiamo spese legali, previdenziali, sanitarie, giudiziarie. Tutto questo rappresenta almeno il 3% del Pil. Riceviamo ogni giorno segnalazioni di morti sul lavoro, soprattutto tra le 11 e le 15. In quelle ore ho paura a guardare whatsapp»

I numeri dell'emergenza

LE REGIONI CON PIÙ CASI

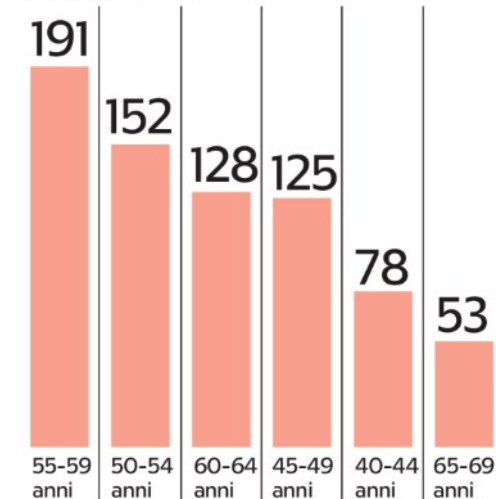


Fonte: dati Inail-gennaio-settembre 2021

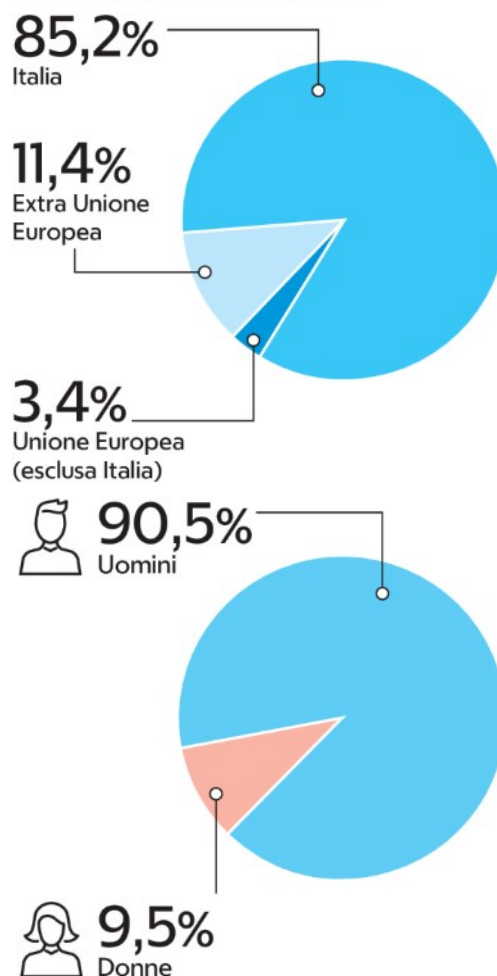
LE ATTIVITÀ PIÙ COINVOLTE



LE CLASSI DI ETÀ PIÙ COLPITE



LA NAZIONALITÀ DELLE VITTIME



I giovani



Ivan Salvatore Orgogliosamente operaio specializzato

Ivan Salvatore, 33 anni di Santa Maria a Vico, è morto dopo undici giorni di agonia: una pressa lo aveva schiacciato nella fabbrica di imballaggi di Marcianise dove lavorava. "Sei ancora nell'esercito?", gli aveva chiesto tempo fa un compagno con il quale aveva condiviso l'esperienza di qualche anno addietro sotto le armi: "No, sono un operaio specializzato" aveva risposto con orgoglio Ivan. Il grande amore per Carmela e il nipotino Luigi.



Mario Papa Ucciso dal muletto l'amore di Marianna

Mario Papa, 23 anni, è caduto da un'altezza di sei metri mentre caricava con il muletto le merci nei soppalchi di un magazzino a Torre Annunziata. Un grande amore per il calcio, per il Napoli, per la nazionale. E quel bacio a Marianna sulla spiaggia di Tropea. I familiari: "Vi preghiamo, aumentate i controlli sul lavoro. Non ci riporteranno indietro Mario ma ci batteremo perché non succeda più".



Alessandro Onofrio Giù dalla piattaforma a un passo dalle nozze

Le nozze con Mia già fissate: l'8 dicembre. Alessandro, 27 anni, era andato in cantiere, a Benevento, con il sorriso stampato in faccia perché dopo il lavoro aveva appuntamento in Comune, per la promessa di matrimonio. È precipitato dal cestello sospeso in alto. Alessandro ha combattuto per una notte e un mattino in ospedale, poi ha chiuso gli occhi per sempre.



Francesco Martino Morto nell'officina cercava stabilità

Francesco Martino, 34 anni di Mugnano, è morto mentre in officina a Pomigliano d'Arco lavorava alla manutenzione di un camion: il braccio meccanico si è staccato e lo ha colpito. "Meccanico con esperienza nel settore", si presentava così, quasi a voler rivendicare una solidità che l'esistenza gli negava, come la nega a quasi tutti i nostri giovani. Era a caccia di mutui per la casa e contratti di lavoro sui social.



Roberto Usai Schiacciato a 22 anni sognava il primo goal

Roberto lavorava in una fabbrica di lastre di cemento a Isili, Sardegna del centro-sud. È rimasto schiacciato da un macchinario. Giocava a calcio nella squadra del suo paese, Villanova Tolu, e danzava nel gruppo folk locale. Voleva passare dal ruolo di terzino a quello di attaccante per fare un goal e lo zio allenatore si era quasi convinto, gli aveva promesso che nella partita successiva lo avrebbe spostato in avanti.

Gli anziani



Giovanni Delpero Fatale la cabinovia tra le nevi perenni

Da quarant'anni Giovanni, soprannominato "Pachia", saliva a 2500 metri di altitudine sul ghiacciaio Presena e di stagione in stagione vedeva restringersi quel lenzuolo di neve incastonato fra le rocce. Ma a 58 anni è morto stritolato dagli ingranaggi della cabinovia che collega il passo del Tonale al ghiacciaio e che stava controllando per una manutenzione. Fine tragica di un operaio di alta quota come il padre e gli zii.



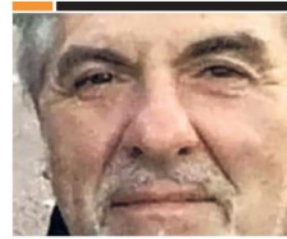
Angelo Giammanco Una vita in nero e la Sicilia nel cuore

A 67 ancora ad arrampicarsi sulle impalcature. Una vita di lavoro con pochi contributiche lo ha costretto a continuare a salire sui ponteggi. "Mastro" Angelo, 'titolo' che racconta esperienza, generosità, è precipitato da un edificio in ristrutturazione a Cinisi (Palermo) lasciando moglie e due figli. Che lo ricordano con il viso sempre sorridente: "Amava la sua terra e aveva un animo nobile".



Luigi Riefolo Investito da una pala tifoso anti-razzista

Aveva 62 anni ed è morto lavorando da operaio in un'azienda di concimi e fertilizzanti a Barletta. Luigi era lì per la manutenzione del capannone ed è stato travolto da una pala meccanica in manovra. La passione per il calcio (Juventus e Barletta) e per la sua città. Ma anche l'impegno civile: sui social seguiva la pagina "Il razzismo non ci piace", un segno di sensibilità non scontata in questi tempi.



Romano Bonfatti Maestro "lattoniere" aiutava in Croce Blu

Lavorava con le lamiere, Romano, insegnava ai più giovani come fare gli angoli e le grondaie, come riparare i comignoli. È morto a Soliera, nel Modenese, dopo essere caduto dal tetto di un'officina metalmeccanica che stava ispezionando: i pannelli di amianto del capannone hanno ceduto e lui è precipitato da una decina di metri. Il maestro "lattoniere" aveva 70 anni ed era un volontario instancabile della Croce Blu del suo paese.



Francesco Occhipinti Muratore over 60 e uomo perbene

"Grande lavoratore, per lui stare fermo era impossibile" lo descrive sua figlia Milena. Francesco, invece, si è fermato per sempre cadendo dalla terrazza di una palazzina in corso di ristrutturazione a Comiso, nel Ragusano: era un muratore di 66 anni, l'ennesimo operaio dai capelli grigi che ancora lavora. Magari per raggiungere anni di contributi sufficienti per andare in pensione. O perché l'assegno è troppo magro.

Le donne



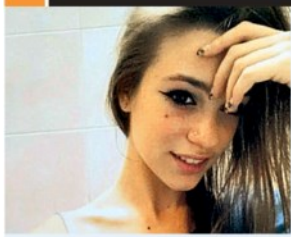
Laila Hel Harim Volata via a 40 anni lascia una bimba di 4

In Marocco da bimba faceva focacce, in Emilia era diventata capo macchina, assunta da poco nella ditta. Laila Hel Harim è morta, a 40 anni, incastrata in un macchinario nella fabbrica che produce imballaggi di cartone. Nata in Marocco, viveva in Italia da dieci anni con il compagno e la figlia di 4 anni, che ora in una scatola di cartone custodisce una molletta per i capelli e gli occhiali da sole della mamma.



Tiziana Bruschi Nel magazzino un angelo custode

Tiziana Bruschi è morta nell'ospedale di Careggi, vicino Firenze. Era rimasta schiacciata dal pancake crollato all'improvviso nel magazzino di una ditta di stampaggio a Scandicci. Quaranta giorni senza mai riprendere conoscenza. Poi la fine. "Era la mamma di tutti, il punto di riferimento - racconta un collega - Quel banco vuoto nel magazzino ha una sedia dove un angelo custode ci protegge".



Luana D'Orazio

La piccola mamma diventata un simbolo

Luana D'Orazio, 22 anni e mamma di un bambino, è diventata suo malgrado un simbolo della tragedia delle morti sul lavoro. E' stata trascinata nell'ordito della fabbrica tessile di Prato, mentre il macchinario stava viaggiando a velocità massima. Come la sua vita. "Luana era solare - ha raccontato la mamma - giocava col bimbo, si occupava di lui, cantava, ballava, sorrideva, scherzava con me. Era semplice".



Luisa Scapin

La nonna-operaia amata da tutti

Luisa Scapin, 62 anni, era a un passo dalla pensione. Il suo camice è rimasto impigliato negli ingranaggi di una macchina nella fabbrica tessile di San Giorgio in Bosco (Padova), se n'è andata dopo tre giorni di agonia. Lascia il marito, i figli e due nipotine. Lavorava da quasi vent'anni nell'azienda. E un anticipo della serena vita di nonna doveva essere la crociera a Dubai programmata con il suo Gaudenzio.



Bianca Maria Martini

Travolta dalla merce nella falegnameria

Bianca Maria Martini, 71 anni è morta a metà novembre travolta da un bancale di legna nell'azienda di Montegrotto Terme (Padova) che gestiva insieme al fratello Giancarlo. Era proprio lui che manovrava il muletto dal quale è caduto il materiale. Una tragedia nella tragedia. Trasportata d'urgenza all'ospedale di Padova, è spirata dopo una notte di agonia.

Gli stranieri



Juan Galao

Colpito dal cavo sulla nave cisterna

Vita da marinaio, in giro per gli oceani del mondo. Ma la morte lo ha colto in Italia. Juan Galao, originario delle Filippine, aveva 54 anni e lavorava sulla nave cisterna Meligunis. Un cavo d'acciaio ha ceduto improvvisamente durante la manovra di disormeggio nel porto di Livorno e lo ha colpito a morte. Era rimasto ostaggio del mare nei lunghi mesi del Covid che aveva impedito il ricambio degli equipaggi.



Himal Pereira

Da Ceylon a Parma tra fabbrica e cricket

Himal veniva dallo Sri Lanka e aveva 22 anni. Era un ottimo giocatore di cricket, lo sport più popolare nei Paesi attorno all'Oceano indiano. Ma la sua vita si è spezzata in Italia, dove era arrivato per inseguire il sogno di una vita migliore. Himal lavorava in una fabbrica di alimentari a Lesignano Bagni, vicino a Parma. Aveva ottenuto un contratto a termine, ma dopo pochi mesi è morto schiacciato dal macchinario che stava cercando di sbloccare.



Aziz Diop

Precipita dal silos in un'azienda edile

Dal Senegal al trevigiano per aiutare parte della famiglia rimasta in Africa. Aziz Diop aveva 23 anni e se n'è andato precipitando dal silos che stava pulendo in un'azienda di calcestruzzi e materiali edili di Susegana, nel Trevigiano. Lavorava lì da due anni, prima aveva venduto braccialetti sulle spiagge della Sardegna. "Aveva occhi dolci e un sorriso timido", lo ricorda Sara, la tabaccaia di un paese vicino. "Faceva un lavoro troppo pesante".



Mustapha Manneh **Boscaiolo in Italia** **sognando i 4 figli**

Mustapha aveva un sogno: far venire in Italia i suoi quattro figli rimasti in Gambia. Per questo era partito, cinque anni fa. E aveva trovato impiego in una ditta sulle Dolomiti impegnata nella rigenerazione boschiva in Val Visdendi, ancora sfregiata dalla tempesta Vaia di tre anni fa. Ma i boschi del Cadore lo hanno tradito e un tronco lo ha travolto. Aveva 32 anni. Appassionato di storia italiana, stava per dare l'esame di terza media.



Ioan Vlonga **Il gigante buono** **tradito dal tetto**

Due metri di uomo per 120 chili. Un gigante "buono come il pane", così tutti lo definivano. Ioan arrivava dalla Romania, dove aveva lasciato moglie e tre figli, e faceva l'operaio in provincia di Lecco. È morto dopo essere precipitato da un'altezza di 10 metri: il tetto del capannone, dove era salito per riparare un'infiltrazione d'acqua, ha ceduto. "Ioan ti aiutava sempre. Non chiedeva, faceva" racconta il suo amico Marcel.

Manovra, più di 6 mila emendamenti Fisco, tensione tra Franco e i sindacati

Via agli incontri di Draghi con i partiti. Cinque Stelle: proroga del superbonus senza limiti

ROMA Alluvione di emendamenti sulla manovra mentre è rottura tra i sindacati e il governo sul taglio delle tasse. Si complica il cammino della legge di Bilancio per il 2022. Mentre il presidente del Consiglio, Mario Draghi, cerca di blindare il provvedimento incontrando uno a uno i partiti della maggioranza (ieri il primo vertice con i 5 Stelle) in Senato le stesse forze politiche hanno fatto a gara su chi presentava più emendamenti. Alla fine le proposte di modifica sono 6.290. Molte riguardano il capitolo fisco, dove ieri l'incontro tra il ministro dell'Economia, Daniele Franco, e i leader di Cgil, Cisl e Uil è andato male. Landini, Sbarra e Bombardieri hanno bocciato il taglio delle tasse loro illustrato, che, dicono, non va a beneficio di lavoratori dipendenti e pensionati a basso reddito e valuteranno se inasprire le iniziative di protesta.

Nella valanga di emendamenti presentati in Senato ci sono la proroga del pagamento delle cartelle esattoriali, lo stop alla tassa di occupazione di suolo pubblico per bar e ambulanti, ma anche una «no tax area» per gli under 30, l'allargamento della platea per l'anticipo pensionistico, la de-

contribuzione per le neomamme che tornano al lavoro o 15 giorni di congedo obbligatorio per i padri. Sul reddito di cittadinanza molti gli emendamenti di segno opposto, con i 5 Stelle che vogliono rafforzarlo e la Lega che vuole smontarlo.

Ottimista il segretario Pd Enrico Letta: «Non sarà un assalto alla diligenza» e propone un coordinamento politico di maggioranza. Draghi, intanto, dopo aver incontrato ieri i pentastellati oggi vedrà Lega, Forza Italia e Pd e domani Leu, i centristi e Italia Viva.

La richiesta di proroga a tutto il 2022 del Superbonus 110% anche per le abitazioni unifamiliari è appoggiata da tutte le forze politiche. Cambia invece la ricetta sulla platea da sottoporre a limiti di reddito (il testo prevede ora un tetto Isee di 25 mila euro). I 5 Stelle hanno ribadito la necessità di eliminare qualsiasi limite. Le altre forze politiche chiedono invece di tenerlo ma aumentandolo: la Lega a 50 mila, ma inserendo un decalage all'80% e allargando il bonus alle onlus, mentre per Italia Viva l'Isee può arrivare a 40 mila euro e anche Leu chiede un aumento. Tutti d'accordo anche su un inter-

vento più incisivo per contrastare il caro bollette, perché due miliardi, come dice la Lega, «non bastano più».

Resta il nodo del reddito di cittadinanza. I 5 Stelle restano contrari a qualsiasi stretta mentre il leader leghista Matteo Salvini chiederà di destinare una parte delle risorse della misura all'aumento delle pensioni d'invalidità. La Lega rilancia anche sulla flat-tax: fino a 100 mila euro con aliquota al 20%, e sul taglio dell'Iva nel triennio 2022-2024 sui beni di prima necessità. E se il Pd ipotizza una maggiore flessibilità nell'uscita dal lavoro con l'allargamento dell'Ape, Forza Italia chiede altri 2 miliardi da destinare al taglio delle tasse e ad una proroga, «anche selettiva» del pagamento delle cartelle esattoriali, mentre Italia Viva punta ad una «no tax area» per gli under 30.

Intanto, si allungano i tempi dell'ok al dl Fisco al Senato. Per tutta la notte, le commissioni Finanze e Lavoro hanno esaminato gli emendamenti così da dare il tempo al governo di presentare in Aula un maxi emendamento su cui sarà posta la fiducia.

Enrico Marro
Claudia Voltattorni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La manovra e il fisco (dati in euro)



Fonte: Fondazione studi consulenti del lavoro

LA TASSAZIONE OGGI

fino a 15.000	23%
da 15.000 a 28.000	27%
da 28.000 a 55.000	38%
da 55.000 a 75.000	41%
oltre 75.000	43%

COME POTREBBE ESSERE

fino a 15.000	23%
da 15.000 a 28.000	25%
da 28.000 a 50.000	35%
oltre 50.000	43%



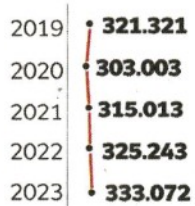
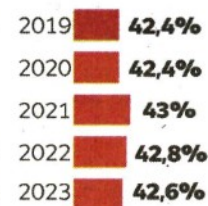
Superficie 43 %

IL SISTEMA FISCALE IN ITALIA (dati in milioni di euro)*

Totale entrate tributarie

Imposte ■ dirette ■ indirette (IVA)
■ in c/capitale

Altre entrate

(Contributi sociali,
altre entrate correnti)Totale
entrate fiscaliPressione fiscale
in rapporto
al Pil

*consuntivi e stime

Corriere della Sera



Ministro
Daniele
Franco, 68
anni,
ministro
dell'Economia
ha incontrato
ieri i sindacati

L'iter

● Il disegno di legge di Bilancio è all'esame delle commissioni in Senato, dove sono stati presentati più di 6 mila emendamenti. La manovra dovrà poi essere approvata anche dalla Camera entro il 31 dicembre.

PREVIDENZA

**Pensioni,
dal 2022 importi
rivalutati fino
all'1,7% a causa
dell'inflazione**

Prioschi e Venanzi — a pag. 2

Pensioni, l'anno prossimo l'importo cresce fino all'1,7%

La rivalutazione. L'aumento è determinato dall'adeguamento all'inflazione e sarà di nuovo calcolato con il meccanismo a fasce

**Matteo Prioschi
Fabio Venanzi**

L'anno prossimo gli importi delle pensioni in pagamento aumenteranno per effetto dell'adeguamento all'inflazione prevista nel 2021 e contestualmente verrà abbandonato il meccanismo di rivalutazione in vigore, con qualche modifica, dal 2012 per ritornare a quello a fasce.

Con il decreto ministeriale del 17 novembre scorso, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il 26 novembre, è stato stabilito che il tasso provvisorio da applicare nel 2022 per adeguare gli assegni previdenziali alla variazione del costo della vita è dell'1,7 per cento. Si tratta di un dato provvisorio perché calcolato sui valori effettivi dei primi nove mesi dell'anno in corso, mentre quelli degli ultimi tre sono stimati. A inizio 2023 si applicherà il valore definitivo, che potrà essere uguale, più alto o più basso con contestuale conguaglio a favore o sfavore dei pensionati. Lo stesso decreto ha confermato a zero il tasso per il 2020, che era già stato stimato nullo in via provvisoria e quindi non ci saranno conguagli sulle pensioni

accreditate il prossimo mese di gennaio, aventi decorrenza nel corso del 2020. In realtà la variazione dell'indice di riferimento calcolato dall'Istat è -0,3%, ma in base all'articolo 1, comma 287, della legge 208/2015, l'adeguamento non può essere negativo e quindi è stato portato a zero (per la terza volta dal 2016 a oggi).

L'aumento dell'1,7% non sarà però applicato integralmente a tutti gli importi degli assegni in pagamento. Salvo interventi al momento non annunciati, da gennaio la rivalutazione delle pensioni avverrà secondo il meccanismo delle fasce che ritornerà in vigore dopo la sospensione introdotta dal 2012 a oggi, periodo in cui la percentuale di rivalutazione è stata applicata all'intero importo, ma con aliquote inversamente proporzionali all'ammontare del trattamento.

In base alle novità determinate dall'articolo 1, comma 478, della legge 160/2019, l'aumento dell'1,700% sarà riconosciuto fino a 2.062,32 euro attualmente pagati. Chi percepisce un assegno più ricco, avrà l'eccedenza rivalutata dell'1,530% (il 90% di 1,7) fino a 2.577,90 euro, mentre l'even-

tuale quota ulteriore sarà rivalutata dell'1,275% (il 75% di 1,7).

In pratica un assegno di 2.500 euro lordi mensili con le regole attuali sarebbe rivalutato dell'1,309% (il 77% di 1,7) e arriverebbe a 2.532,73 euro. Con il meccanismo a fasce aumenterà a 2.541,76. Nel passaggio da un sistema di calcolo all'altro nulla cambia per le pensioni fino a quattro volte il valore minimo (attualmente 2.062,32 euro) in quanto viene sempre riconosciuto il 100% dell'inflazione, mentre ne guadagnano un po' gli assegni di importo maggiore.

L'adeguamento riguarda anche il valore del trattamento minimo di pensione che, dagli attuali 515,58 euro mensili, giungerà a 524,34 euro, mentre l'assegno sociale passerà da 460,28 a 468,10 euro mensili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



REGOLE E NUMERI

IL SISTEMA PER IL 2022

Tasso di rivalutazione delle fasce di importo lordo mensile delle pensioni.

IMPORTO PENSIONE		INDICE DI PEREQUAZIONE	RIVALUTAZIONE
DA	FINO A		
-	2.062,32	100%	1,700%
2.062,33	2.577,90	90%	1,530%
2.577,91	-	75%	1,275%

Fonte: elaborazione [Sole 24 Ore](#)

COME CAMBIANO GLI ASSEGNI

Importi mensili lordi in euro a confronto per effetto della rivalutazione.

2021	2022	0	10	20	30	40	50	60	70	80	DIFFERENZA	
700,00	711,90											11,90
1.000,00	1.017,00											17,00
1.300,00	1.322,10											22,10
1.600,00	1.627,20											27,20
2.000,00	2.034,00											34,00
2.062,32	2.097,38											35,06
2.300,00	2.338,70											38,70
2.500,00	2.541,76											41,76
2.577,90	2.620,85											42,95
2.800,00	2.845,78											45,78
3.000,00	3.048,33											48,33
3.500,00	3.554,71											54,71
4.000,00	4.061,08											61,08
5.000,00	5.073,83											73,83

Fonte: elaborazione [Sole 24 Ore](#)

LA SERIE

Tasso di rivalutazione applicato negli ultimi anni. Valore in %

ANNO	TASSO	ANNO	TASSO	ANNO	TASSO
2002	2,7	2009	3,2	2016	0,0*
2003	2,4	2010	0,7	2017	0,0*
2004	2,5	2011	1,6	2018	1,1
2005	2,0	2012	2,7	2019	1,1
2006	1,7	2013	3,0	2020	0,5
2007	2,0	2014	1,1	2021	0,0*
2008	1,7	2015	0,2	2022	1,7

* Valore applicato per effetto delle legge 160/2015. Quelli effettivi per il 2016 e il 2017 sono stati pari a -0,1%; per il 2020 a -0,3%

3

FASCE

L'adeguamento al costo della vita è pieno per gli importi fino a 2.062,33 euro lordi mensili e diventa parziale per le quote di assegno superiori

GLI ALTRI ADEGUAMENTI

Metodo contributivo

La rivalutazione avrà il suo impatto anche sui valori soglia minimi per accedere alle pensioni contributive. Il trattamento di vecchiaia non dovrà risultare inferiore a 1,5 volte l'assegno sociale (controvalore pari a 702,16 euro mensili) mentre la pensione anticipata non dovrà essere inferiore a 1.310,69 euro mensili.

Superstiti

Le pensioni ai superstiti non subiranno tagli se il reddito del percipiente, al netto della pensione, sarà inferiore a 20.449,45 euro. Per redditi superiori a tale valore, e fino a 27.265,93 il taglio sarà del 25 per cento. Per redditi compresi tra 27.265,93 e 34.082,42, il taglio sarà del 40%, mentre per importi superiori il taglio sarà del 50 per cento.

ORA PRO DRAGHI Quell'arietta di regime Monti&C.: "Troppa democrazia in Italia"

■ L'ex premier invoca "modalità meno democratiche nel dare informazioni". Ma non è il solo a parlare linguaggi autoritari. C'è chi evoca l'"uomo della Provvidenza" e le "giunte militari" e chi vieta di manifestare

RODANO A PAG. 5

REGIME • Dall'uscita di Monti a Giorgetti, Gualtieri & C. "In Italia c'è troppa democrazia" E il generalissimo Draghi gode

Covid, bisogna trovare delle modalità meno democratiche nel dare informazione

Mario Monti

» Tommaso Rodano

Sì, carina la democrazia, va bene la libertà d'espressione, ma non è il caso di sopravvalutarle tanto. Da quando si è manifestato il Governo dei Migliori si respira questo sentimento (neanche tanto) strisciante in certi araldi dell'opinione pubblica - professori emeriti, firme dei grandi giornali, dirigenti d'azienda - secondo cui la libertà è un lusso che non ci possiamo più permettere.

Sabato sera qualche ingenuo idealista è sobbalzato per le parole di Mario Monti, ospite di *In Onda* su La7. L'ex premier e senatore a vita, serissimo,

ha spiegato che "bisogna trovare delle modalità meno democratiche nella somministrazione dell'informazione". Nessuno in studio ha pensato di chiamare un'ambulanza, anzi i conduttori l'hanno invitato a sviluppare il ragionamento: "È molto interessante, senatore. Si spieghi meglio". Chi dovrebbe "dosare" l'informazione? "Il governo, ispirato, nutrito, istruito dalle autorità sanitarie". Con i postumi del giorno dopo, è arrivata anche una blanda rettifica, Monti ha riconosciuto di aver usato "un'espressione infelice e impropria", ma ne ha confermato il merito: "Il tema esiste".

INSOMMA, questa democrazia ha stancato un po'. Così è diventato normale che si neghi il diritto a manifestare "nelle aree sensibili" delle città, oppure si sventoli il Daspo di un anno da Roma in faccia a Stefano Puzzer, il portuale triestino leader delle proteste contro il *Green pass* (trasformando un tipo così in un martire della libertà di pensiero), mentre si moltiplicano i titoli di giornale sul caro premier "stufo dei partiti".

D'altra parte avete visto a cosa serve il Parlamento in tempi di Covid, e ancora più in tempi di Draghi? Praticamente a nulla. Tanto varrebbe affidarsi alle divise. Quest'estate Marcello Sorgi ha deliziato i lettori della

Stampa con una suggestione marziale: "Metti anche che, in un intento suicida" i partiti "insistessero per mandare a casa il banchiere, giocandosi la fiducia dell'Europa e i miliardi di aiuti di cui sopra, al presidente della Repubblica non resterebbe che mettere su un governo elettorale, forse perfino militare, come accaduto con il generale Figliuolo per le vaccinazioni". Anche Sorgi si è poi sentito in dovere di specificare che era solo "una provocazione".

Ma perché imbarazzarsi? È un sentimento condiviso. Il giurista Sabino Cassese, per esempio, non si è per nulla pentito dei dotti ragionamenti consegnati in un'intervista a *Repubblica* il 17 settembre, in vista



Superficie 67 %

delle elezioni di Roma: "Nello stato in cui versa la città servirebbero tre generali di corpo d'armata, delle tre forze, a cui affidare la città per i prossimi dieci anni". Domanda del cronista: tipo Figliuolo? "Tre Figliuolo". Vuole una giunta militare? "È il minimo. Serve una cura radicale. Siamo circondati da cacciatori di farfalle".

EVVIVA Figliuolo, evviva i migliori. In Draghi premier si compie un destino. Un destino che piega gli assetti istituzionali, come sostiene Giancarlo Giorgetti. Per il leghista, Super Mario andrebbe bene anche al Quirinale, tanto "sarebbe un semipresidenzialismo *de facto*, in cui il presidente della Repubblica allarga le sue funzioni approfittando di una politica debole". Chissene frega della Costituzione: viva la politica debole e l'uomo forte. Un destino anche celeste: la provvidenza. Lo dice la Chiesa. Con queste parole il presidente della Cei, il cardinale Gualtiero Bassetti, ha accolto il dono del "grande statista": "Sappiamo quanto il premier sia stimato in Europa. Certamente, se la Provvidenza lo ha collocato nel posto in cui si trova, la sua esperienza, umanità e intelligenza, potranno essere veramente utili". L'ultimo vescovo ad associare la provvidenza divina a un capo di governo era stato Pio XI con Benito Mussolini dopo la firma dei Patti Lateranensi, anno del Signore 1929.

Prosaicamente, Draghi è definito provvidenziale anche dagli industriali e dal loro leader **Carlo Bonomi**, che ha conferito allo stesso principio una sfumatura appena più laica: il premier "è l'uomo della necessità". E allora, detto tutto ciò, cosa ce ne dovremmo fare dei vecchi, insulsi orpelli democratici?

LA STAMPA
LA POLEMICA
GOVERNO MILITARE IL MIO PARADOSSO
MARCELLO SORGI
Che un paradosso come quello del "governo elettorale, forse perfino militare", da me usato ieri a conclusione dell'articolo sullo scontro sulla giustizia, potesse sollevare tante reazioni non può che lusingarmi. - P.5

ANSA.it - Ultima Ora - Giorgetti, Draghi potrebbe guidare convoglio anche dal Colle
Giorgetti, Draghi potrebbe guidare convoglio anche dal Colle
Sarebbe un semipresidenzialismo de facto
Redazione ANSA
ROMA
02 novembre 2021
12:31
NEWS
Suggerisci
Facebook
Twitter
Altri



Carlo Bonomi @CarloBonomi_L
Mario Draghi @Palazzo_Chigi ✨ uomo della necessità ✨ perché avverte ogni giorno il dovere di rispondere ai problemi della comunità 🇮🇹, prima che all'ambizione di rimanerne al timone a qualunque costo
#ScegliereDiCambiare #Confindustria2021



il Giornale
Monti sogna il bavaglio
«L'informazione sul virus sia meno democratica»
Il senatore: «Deve essere il governo a dosare dall'alto le notizie». Ma a La7 lo applaudono

la Repubblica
La versione di Cassese: per Roma ci vorrebbe un generale. Anzi tre
di Conetto Vecchio



Tentazioni Prima del proclama di Mario Monti, i giornali degli ultimi mesi hanno offerto diversi spunti "pro-bavaglio"



**Manovra
Cgil Cisl Uil
dal ministro
dell'Economia Franco:
il taglio delle tasse
solo per pensionati
e lavoratori, partendo
dai redditi più bassi.
Maggioranza divisa
al confronto
con il Governo. Attesa
pioggia di emendamenti**
Guadagni
a pagina 2

Manovra. Cgil Cisl Uil dal ministro dell'Economia Franco. Maggioranza divisa al confronto con il Governo

Taglio tasse, partire dai redditi più bassi

La battaglia di Cgil, Cisl e Uil sul fisco continua, con un obiettivo preciso: tagliare le tasse ai lavoratori e ai pensionati, a partire dai redditi più bassi, destinando a loro tutti gli 8 miliardi stanziati in manovra. Un obiettivo rilanciato dalle piazze che sabato scorso hanno ospitato un'altra giornata di mobilitazione unitaria con iniziative regionali, messe in campo a sostegno delle richieste di modifica alla legge di Bilancio, a cominciare proprio dai capitoli fisco e pensioni. Di qui la richiesta di confronto e di trattativa. E non di un tavolo di semplice informazione. "Non siamo disponibili a fare da spettatori", avverte il segretario generale della Cgil Landini. La convocazione è arrivata: ieri sera i sindacati confederali hanno incontrato il ministro dell'Economia Franco a Via XX settembre. Il leader della Cisl Sbarra ha ribadito: "Occorre ridurre le tasse per i lavoratori e i pensionati nel quadro di una riforma equa e complessiva che renda strutturale il taglio su lavoro e pensioni". In questa legge di Stabilità "ci sono molte ombre e po-

che luci. Il lavoro si crea solo facendo ripartire gli investimenti, non con il reddito di cittadinanza. Ricostruzione e crescita arriveranno solo con l'intesa e la partecipazione del mondo del lavoro".

L'accordo politico sul fisco raggiunto giovedì scorso destina 7 miliardi all'Irpef e un miliardo all'Irap per ditte individuali, autonomi e start up. L'intervento prospettato sull'Irpef riduce da cinque a quattro le aliquote: per la fascia di reddito fino a 15mila resta al 23%, per quella tra 15-28mila scende dal 27% al 25%, tra 28-50mila cala dal 38% al 35%, mentre oltre i 50mila passa al 43% (viene abolito lo scaglione al 41%). Una via che non convince i sindacati e neppure **Confindustria**. D'accordo sul fatto di sostenere che per fare la riforma fiscale servono più di 8 miliardi. "Sono pochi, ne servirebbero almeno 13", insiste il **presidente di Confindustria Bonomi**, che indica la priorità nella riduzione del cuneo tagliando di due terzi i contributi a carico dei lavoratori e di un terzo quelli sulle imprese, e non sull'Irpef. Replicano i sindacati:

alle imprese sono andati dal 2015 ad oggi circa 180 miliardi di euro, senza condizionalità. Ora dunque non è il momento dell'Irap.

Resta poi aperto il capitolo pensioni, con i possibili, ristretti, interventi da inserire già in legge di Bilancio, durante l'iter parlamentare - come la modifica sull'Ape sociale per alcune categorie di lavori gravosi come gli edili con la riduzione da 36 a 30 anni dei contributi necessari per accedere all'anticipo pensionistico - e l'avvio del confronto con il governo sulla riforma della legge Fornero.

Osserva Sbarra: "Quota 102 serve solo a mascherare il ritorno alla legge Fornero, alle sue rigidità algebriche, alla freddezza di chi sembra non capire che dietro ai numeri ci sono la stanchezza ed i diritti di donne e uomini che hanno lavorato per tutta la vita. Di chi



non si rende conto che ogni lavoro ha le sue specificità, che ci sono quelli particolarmente gravosi che ad una certa età diventano ancora più pericolosi". Inoltre, sottolinea ancora Sbarra, "va migliorata Opzione donna, va resa strutturale l'Ape sociale, va sostenuta la previdenza complementare, vanno introdotte pensioni di garanzia per giovani e donne, vanno estese le quattordicesime e va consolidato il finanziamento sulla non autosufficienza. Sul tavolo metteremo la riforma organica del sistema pensioni che vogliamo inclusivo, con la giusta flessibilità, con il riconoscimento della libertà di uscire prima ed in modo dignitoso dal circuito produttivo. La nostra richiesta è molto semplice: 62 anni di età o 41 di contributi devono bastare in ogni caso per andare in pensione".

Giampiero Guadagni